

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 278 Venerdì 1 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Andreotti guarda all'Europa i precari si guardano in tasca

Si estende nelle Università la lotta dei docenti precari contro l'editto dei baroni che il Parlamento italiano si accinge ad approvare. Oggi a Roma sciopero nell'Università con corteo fino al Senato, dove è in discussione il « decreto Pedini ». Agitazioni dappertutto. A Padova e Catania i rettori chiamano la polizia. A Lecce l'occupazione dura da una settimana. Ateneo bloccato a Pisa, Ingegneria è occupata da 16 giorni. Proposta per martedì una manifestazione nazionale. Il governo italiano, invece, si regge solo sulla stabilità del marco tedesco (articoli a pag. 3)

Chiediamo l'assoluzione per Marco Caruso

Queste sono le firme che abbiamo raccolto oggi. Domani pubblicheremo l'intero elenco insieme ad un intervento di Luigi Canerini, docente alla Facoltà di Psicologia di Roma. Il processo a Marco Caruso riprenderà martedì 5 dicembre. Sandra Bonsanti; Giuseppe Caenessa; Saverio Cicala; Massimo Fabricini; Giuliano Gallo; Roberto Giardina; Laura Laurenzi; Pietro Mancini; Alfredo Orlando; Graziano Sarchielli; Giorgio Vecchiato; Giancarlo Zizzola; Fantauzzi Milena; Vitali Adriana; Pratesi Annarita; Butera Vanda; Branciforti Vincenzo; Moretti Laura; Timpano Angelo; Cardonazzo Cristina; Collettivo femminista di

Cecina; Maria Teresa Pacini; Francesco Silvestri; Donatella Forti; Antonino Caruso; Daniele Biondo; Marcella Ghezzi; Paola Timi; Nicoletta Faccenda; Gianni Scialia; Tommaso di Giaula; Franco Berardi (Bifo); Vincenzo Savia; Alessandro Bellettrazzi; Nadia Trebi; Mauro Basili; Pinin Carpi; Redazione quotidiana donna; Cristina Cobelli; Emanuele Mattaliano; Italo Mereu; Paolo Zatti; Michele Scardi; Armando De Simone; Paola Russo; Beatrice Vitelli; le compagne che hanno occupato l'ex repartino di interruzione di gravidanza del Policlinico; MLD di Catania.

Drammatico annuncio della resistenza eritrea:

L'esercito sovietico sta annientando il nostro popolo



Sta accadendo, in questi giorni, in queste ore: un intero popolo in lotta da quindici anni per la propria indipendenza sta soccombendo, bruciato dal napalm, sterminato dalle cannonate di un esercito forte e potente. Una storia vecchia, la storia di sempre dei popoli d'Africa e del colonialismo vecchio e nuovo. Ma questa volta a schiacciare i pulsanti che inondano di lava al fosforo i saggi eritrei sono « militanti della rivoluzione cubana », sono ufficiali dell'« Armata rossa sovietica ». Stiamo combatendo non più contro l'esercito invasore etiope, ma contro l'esercito sovietico, « molti sono i caduti sovietici e cubani a seguito della nostra azione difensiva ». Mosca e L'Avana non sono minimamente in

contraddizione con la volontà imperialista, annessionista e coloniale di Mengistu. Anzi, terminano in grande l'operazione che lui aveva iniziato e che da solo non poteva portare a termine. L'assedio eritreo della capitale, l'Asmara, è stato tolto alcune settimane fa dalle truppe etiopiche. Su questa iniziale sconfitta della resistenza si butta oggi la macchina stritolatrice, la potenza tecnologica di morte dell'agghiacciante « internazionalismo proletario » sovietico e cubano. Il massacro è ancora in atto, non si è ancora concluso, forse lo si può ancora fermare, anche se poche speranze ci danno le parole della resistenza eritrea che ci comunica disperatamente: « il genocidio del nostro popolo si sta compiendo ».

Ma fermare i MIG sovietici non è facile. E tantomeno è facile e possibile quando l'ipocrisia e l'omertà sotto il modello a cui si informa la protesta di una forza che potrebbe gettare il suo peso almeno per rendere più ardua « la soluzione finale » sovietica in Eritrea: il PCI italiano.

In una dichiarazione Pajetta ha oggi riaffermato la sua solidarietà con le forze popolari eritree e si è rifiutato di considerare l'avanzata delle forze militari etiopiche e la conclusione ultima del conflitto eritreo.

Parole, ipocrisia. Non un accenno viene fatto al ruolo dei militari sovietici e cubani.

Il napalm oggi brucia in Eritrea come ieri bruciava in Vietnam. Ed è napalm sovietico.

Sir - Rumianca

Dal 7 dicembre 2.500 in cassa integrazione

Roma, 30 — Gli impianti della SIR-Rumianca saranno definitivamente fermati il 7 dicembre. Questa la decisione presa dai dirigenti del gruppo chimico, al termine di un incontro con la FULC regionale. L'intervento sarà inevitabile — ha aggiunto l'azienda — a meno che non intervengano fatti nuovi». Cosa intendono con l'ultima frase è facilmente immaginabile: nuovi finanziamenti dalla regione o dal governo da intascare in nome della «ristrutturazione». A rafforzare il ricatto, da oggi circa 600 operai delle ditte d'appalto addette alla manutenzione, vengono messi in cassa integrazione per «mancanza di commesse».

Com'è noto, per risolvere la crisi dell'azienda chimica e procedere ad una drastica ristrutturazione degli impianti, si era provveduto — da parte dell'IMI — alla costitu-

zione di un consorzio bancario che avrebbe dovuto fornire i finanziamenti necessari.

Ma il funzionamento degli impianti — al contrario — è andato progressivamente diminuendo. Da circa 20 giorni gli stabilimenti di Cagliari sono fermi al 90 per cento.

Sardegna: si «estinguere» il polo chimico?

Settantamila disoccupati, 30 mila giovani nelle liste speciali, 15 mila operai metalmeccanici ed edili in cassa integrazione speciale. E' questo il quadro drammatico della crisi sarda al quale bisogna aggiungere in questi giorni la chiusura totale della Rumianca - Sud (gruppo SIR), comporterà la cassa integrazione di altri 2500 operai (1200 chimici, il resto operai delle ditte d'appalto). Negli altri poli industriali le cose non vanno meglio, viste le minacce di licenziamento di mille operai della SNIA di Villacidro, per i 600 della Fibre del Tirso

di Ottana e la grave crisi della SIR di Porto Torres. La Fulc regionale, durante un incontro con la confindustria di Cagliari, ha avanzato la proposta di un rinvio della chiusura di 7 giorni della Rumianca, che però è stata respinta dagli industriali. Quindi la Rumianca chiude quei pochi impianti rimasti in marcia che rappresentavano solo il 10 per cento di reparti ancora funzionanti.

L'ultimo impianto fermato in ordine di tempo, è quello che produceva "acrilico-vetrile", materia prima utilizzata anche per far marciare l'impianto acrilico di Ottana e pertanto non sono da escludersi provocazioni da parte della direzione della Fibre del Tirso, che potrebbero accampare il pretesto della mancanza di materie prime, per provvedimenti antioperai. Da segnalare inoltre la riunione a Cagliari di tutti i Cdf delle industrie chimiche sarde, proposta dalla CGIL di Ottana per decidere una comune linea a lotto

Novara: gli operai della Sorgato bloccano la ferrovia

Novara, 30 — Mercoledì i lavoratori della fonderia Sorgato (che fa parte del gruppo Pozzi-Ginori), legata alla Liquichimica del pescecane Ursini, stanchi delle parole e delle promesse, sono passati ai fatti e hanno bloccato la ferrovia. Tutti i binari sono stati occupati da un centinaio di operai per oltre due ore. Dopo un anno di cassa integrazione, senza prospettive sicure di ripresa e senza salari da tre mesi non si può più credere che il problema si risolva solo con le trattative portate avanti con l'appoggio delle varie forze politiche. Si deve tenere presente che la controparte è la direzione della Pozzi-Ginori e il suo presidente Peroni, che pur di ottenere nuovi finanziamenti senza garanzie è disposto a tutto: anche alla chiusura dello stabilimento, come hanno già minacciato più volte. Al tavolo delle trattative i padroni diventano ragionevoli solo se prima sono stati messi alle corde. A Novara — dove oltre alla Sorgato ci sono altre fabbriche — con operai in cassa integrazione e minacciati di licenziamento, il blocco della ferrovia è stato un fatto positivo, una risposta giusta e concreta al padronato. Sull'onda di questa iniziativa, questa mattina gli operai della Sorgato sono andati in massa negli uffici della direzione, per chiedere che venga anticipato qualcosa della cassa integrazione arretrata, visto che tra qualche settimana è già Natale.

Guido e Massimo della Sorgato

A Napoli, davanti al palazzo della regione

Scontri fra disoccupati e PS provocati dall'ennesimo «imbroglio»

Questa mattina molte centinaia di disoccupati, in maniera organizzata o in ordine sparso, si sono recati alla Regione dove sostavano altri gruppi di disoccupati. Tutti stavano lì per presentare la documentazione richiesta per conseguire un «sussidio natalizio». Infatti in questi giorni era circolata la voce che sarebbe stato assegnato un sussidio di 50.000 lire ai giovani disoccupati e così migliaia di domande sono state presentate agli Enti preposti. D'un tratto, proprio

ieri sera, la giunta regionale emetteva un comunicato dichiarando «false e irresponsabili» le notizie diffuse sull'erogazione di

Convegno nazionale contro le carceri e la repressione

Sabato 2 dicembre alle ore 15,30 e domenica 3, si terrà a Roma alla casa dello studente, via De Lollis, un convegno nazionale sulle carceri promosso dal coordinamento organismi di lotta contro le carceri e la repressione. I punti all'ordine del giorno sono: ristrutturazione produttiva e carceraria; composizione di classe all'interno delle carceri; rapporto tra lotte interne e lotte esterne; difesa dei compagni e processo politico. Sono invitati tutti i

I disoccupati di Milano contro il clientelismo

Milano, 30 — Un centinaio di disoccupati hanno bloccato, questa mattina, l'attività della commissione comunale di collocamento. Il fatto è accaduto in via Duccio da Boninsegna, sede dell'Ufficio di collocamento, in seguito alla richiesta, avanzata dal Comitato dei disoccupati, recentemente costituitosi, di assistere alle operazioni relative alla formazione delle graduatorie e dei passaggi diretti chiesti dalle aziende all'ufficio stesso. Tale richiesta è nata dal sospetto che nella formazione di tali graduatorie e dei relativi punteggi avvenissero delle irregolarità.

Forti di un precedente, i favoritismi con cui il collocamento, a suo tempo compì le liste sulla richiesta di circa 600 assunzioni da parte dell'Alfa Romeo, i disoccupati hanno dato vita ad un'assemblea, da cui è sfociata la richiesta di un incontro con la commissione attualmente preposta alla formazione delle graduatorie. Obbligata ad accettare tale incontro, nonostante i tentativi intimidatori del-

la polizia nei confronti dei disoccupati più combattivi, la commissione ha rilasciato un documento in cui dopo «aver pazientemente ascoltato il Comitato dei disoccupati» si impegna a portare a conoscenza del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro le richieste avanzate.

Al tentativo di contenere la protesta dei disoccupati hanno partecipato anche alcuni sindacalisti; secondo costoro la richiesta di una effettiva rappresentanza dei disoccupati è eccessiva: «ci pensa il sindacato» dicono. Al contrario, a quanto hanno dichiarato i disoccupati, la loro intenzione è quella di non delegare a nessuno, tantomeno al sindacato, la difesa dei loro diritti ad ottenere un posto di lavoro.

Per domattina è prevista un'assemblea generale che discuta le forme di organizzazione e di lotta, ed è una nostra speranza — dicono i disoccupati — che il movimento raggiunga anche a Milano una maturità che fino ad oggi è mancata.

3 compagni accoltelati a Messina

Messina, 30 — Sempre più gravi le aggressioni dei fascisti a Messina.

Ieri, davanti al liceo «Maurolico» dei compagni sono stati feriti a colpi di coltellate da un gruppo di fascisti. Si tratta di Luigi Stupia di 23 anni, ferito ad una coscia e Maurizio Rella, di 19 anni, al quale sono stati dati ben sette punti di sutura in varie parti del corpo.

Questa è la più grave aggressione che i compagni subiscono dopo le vacanze estive. Infatti è da un po' di tempo che i fascisti agiscono in modo sempre più violento per consolidare gli spazi che a Messina hanno da parecchio tempo, senza che vi sia un'opposizione dura e decisa. In questo periodo per i compagni in città viene proprio un'aria da coprifumo, in attesa di una manifestazione dell'Eurodestra, prevista per l'8 dicembre e che vedrà arrivare a Messina fascisti da tutte le parti d'Italia ed anche dell'Europa. Ma a tutto ciò si assiste impotentemente, in quanto sino ad ora, non c'è il minimo impegno per organizzarsi. Per fare questo però non si può aspettare che i fascisti ammazzino un compagno.

Andreotti: tutto sotto controllo

«Sono sorpreso dal battage sui giornali sul preteso incontro tra Andreotti e i segretari dei partiti sul tema del sistema monetario europeo. Questo incontro non è stato mai messo in calendario. Sull'argomento dello SME il presidente conosce benissimo il punto di vista dei partiti della maggioranza per averli ascoltati qualche giorno fa». Così a dichiarato Evangelisti, sottosegretario alla presidenza, in una conversazione con i giornalisti.

Queste dichiarazioni rappresentano il succo dell'intervista che Andreotti ha rilasciato ieri al Corriere della Sera. Tutto procede bene, l'emergenza non è conclusa, ora non si può parlare di verifiche e crisi poiché si tratta di concludere l'accordo europeo per il sistema monetario. Né Andreotti sembra nutrire eccessive preoccupazioni rispetto alla rottura dell'intesa fra i partiti sui patti agrari. E a questo proposito forse è corretto

il commento del liberale Costa: «Si è impropriamente parlato di rottura fra DC e PCI-PSI. Si è trattato semplicemente di un braccio di ferro per strappare qualche punto in più, non tanto in tema di nuova normativa quanto in termini elettorali».

Intanto dopo la riunione della direzione DC continuano i giochi dentro il partito in previsione ormai del congresso del partito. Si è svolta una riunione degli «amici di Zaccagnini» che in sostanza hanno ripetuto, almeno nelle dichiarazioni pubbliche, quanto aveva affermato il segretario. Contemporaneamente si è tenuta una riunione di «Forze Nuove», nel corso della quale il nuovo vice segretario, Donat-Cattin, ha platealmente rimesso ai componenti la corrente se accettare l'indicazione data ieri da Zaccagnini di sciogliere la corrente. Ovviamente tutti hanno rifiutato lo scioglimento. Dopo essere stato «bruciato» con l'intervista a «La Stampa» ha bisogno di essere di nuovo «accreditato».

sussidi.

A questo punto chi aveva presentato le domande e chi ancora le doveva presentare si sono ritrovati in massa in via S. Lucia: in tutto circa 2.000 disoccupati a protestare tirando sassi e pomodori — così scrivono le agenzie di stampa — contro le finestre degli uffici e contro la PS schierata davanti

ti al portone della Regione.

Gli agenti hanno iniziato a sparare lacrimogeni e i disoccupati si sono dispersi in piccoli gruppi nei vicoli a ridosso di S. Lucia.

La situazione si è così normalizzata e — secondo notizie della questura — non vi sono stati feriti negli scontri.

collettivi, i comitati, gli strumenti di informazione del movimento che già se ne occupano o che hanno intenzione di lavorare su questo terreno.

Per i compagni dell'area di LC. La riunione sulle carceri è fissata a Roma per sabato mattina 2 dicembre alle ore 10 sempre alla casa dello studente in via De Lollis.

in edicola



Si alza il sipario: sulla Rete 2 della Rai in onda i processi di Stato

Come manipolare, tagliare, modificare le registrazioni audio su nastro magnetico

Francia: sono ormai 100 le radio private francesi

Scienza & tecnica: dai fotoni alla telecamera

Nastri per radio locali: 3 centri di produzione

Il festival: un mass media che va forte

A confronto i dati di ascolto del «Telegiornale» di «Scommettiamo?» e «Portobello»

Inchiesta: centri di produzione video 300 mila ore all'anno da coprire

Le novità del mercato audio, video e broadcast

Su commissione dei baroni il Parlamento ha fretta. I precari anche

Sempre più serrata la mobilitazione nelle Università

Una stretta decisiva

Le lotte che si stanno svolgendo con sempre maggiore forza in tutte le Università italiane costituiscono una spina nel fianco dell'attuale maggioranza di governo. Molti elementi concorrono a rafforzarla, a renderle incisive, a proiettarla nella vasta area d'opposizione sociale alla politica dei sacrifici prima, al piano Pandolfi ora. I non docenti sono scontenti, non hanno un contratto: hanno salari fermi al '72, hanno ruoli subalterni. I precari, come si dice, stanno con un piede dentro e uno fuori. Duecentomila lire al mese, nessuna garanzia del posto di lavoro.

In questa situazione c'è Pedini, ci sono i baroni e che scherzano. Silos-Labini si chiede perché i precari dovrebbero star zitti e fermi dopo essere stati insultati, chiamati « ladri di stipendi », « clacson », « piccola borghesia melmosa », e chi più ne ha più ne metta. Siamo al colmo, oltre il quale c'è il ridicolo di una classe baronale e politica che, pur di difendere i propri privilegi, fa il gioco dei bussolotti e inventa concorsi mastodontici e i meccanismi più strani, pur di negare il posto di lavoro a chi ne ha diritto. Ora questi signori e i loro partiti si trovano davanti alla forte mobilitazione di tutte le Università: riusciranno a non tenerne conto?

Per i precari in lotta il problema è attualmente questo: fermi restando gli obiettivi di fondo (che non coincidono affatto con la difesa del primo decreto Pedini) è più opportuno battersi perché il decreto (attualmente emanato in senso baronale) cada con la mancata approvazione prima di Natale (ma in questo caso si ritornerebbe alla situazione negativa precedente, contro la quale era partita la mobilitazione) o

è meglio mobilitarsi per imporre che gli obiettivi espressi dalle lotte (con una pressante mobilitazione) vengano accolti per mezzo di nuovi emendamenti, rovesciando nuovamente il segno del provvedimento legislativo. Per ora, però, i partiti di maggioranza sembrano intenzionati a tenere un atteggiamento intransigente: in questo caso si vedrà se ricorrere a forme di ostruzionismo parlamentare.

La discussione resta aperta, almeno fino a quando non sarà nota la formulazione del testo approvato al Senato. Certo è che l'unica arma, che i precari e i non docenti stanno usando abbondantemente, è la mobilitazione serrata e generale che blocca le Università coinvolgendo gli studenti: si dimostra così con la forza, che senza di loro, i « parassiti », la baracca non funziona.

A Lecce su questi temi si sta sviluppando la lotta. In più al rifiuto del Rettore a firmare i decreti di nomina nel ruolo degli « aggiunti », già approvati dalle facoltà (come previsto dal primo decreto Pedini), ha portato alla richiesta di dimissioni del rettore stesso, Mongelli.

A Lecce è tornato il '77

Lecce, 30 — Da una settimana l'università è occupata da centinaia di lavoratori e da studenti. Questa occupazione, che costituisce l'ultimo anello in ordine di tempo, di una lotta che ormai dura da parecchi mesi, ha fatto cambiare il volto austero dell'Università. Centinaia di lavoratori, di compagni, di giovani, hanno trovato un luogo di aggregazione sociale e culturale: si discute, si disegna e si scrive. Murales bellissimi e colorati, disegnati dai compagni dell'Accademia delle Belle Arti, hanno interrotto lo squallore dei muri grigi da ospedale.

La caratteristica che ne ha esaltato l'incisività, è stata la compattanza con cui si sono mossi i non docenti e i docenti precari. Per i non docenti la lotta unitaria (in modo specifico sul contratto unico) significa rompere il ghetto nel quale sono stati cacciati dall'organizza-

zione del lavoro, che li relega in ruoli subalterni. Questo nella prospettiva di una ricomposizione delle mansioni. Strettamente connessa con questa impostazione è la tematica salariale, per quanto riguarda l'intreccio dei livelli e dei parametri, in modo che docenti e non docenti, pur nella diversità delle funzioni, possano avere uguale salario.

In particolare c'è da recuperare il ruolo dei cosiddetti precari « neri » (esercitatori) per i quali è impensabile il licenziamento se si va verso una corretta programmazione con lo sviluppo della ricerca e della didattica.

A Lecce su questi temi si sta sviluppando la lotta. In più al rifiuto del Rettore a firmare i decreti di nomina nel ruolo degli « aggiunti », già approvati dalle facoltà (come previsto dal primo decreto Pedini), ha portato alla richiesta di dimissioni del rettore stesso, Mongelli.

Pisa, dopo Ingegneria occupate altre quattro

Pisa, 30 — Contro il provvedimento Pedini e il progetto di riforma Cervone, che si inseriscono perfettamente nella filosofia di questo governo sostenuto dalla maggioranza dei cinque e che trova nel piano Pandolfi l'asse centrale della ristrutturazione della società italiana, l'assemblea d'ateneo riunitasi mercoledì mattina presenti oltre 2000 studenti, ha deciso il blocco dell'ateneo, articolato facoltà per facoltà.

Si è giunti quindi, stamane, all'occupazione di Lettere, Medicina, Matematica, Veterinaria, Giurisprudenza che affiancano così nella lotta la facoltà di Ingegneria che è giunta al sedicesimo giorno di occupazione, e la « Sapienza » occupata dai precari.

Tutte le altre facoltà bloccano, comunque, l'attività didattica con assemblee permanenti e inter-

venti nei corsi. Gli studenti di Pisa cercano l'alleanza dei docenti precari e del personale non docente per estendere il fronte di lotta contro il provvedimento Pedini e contro qualsiasi tentativo di restaurazione nelle università.

L'assemblea ha inoltre deciso di indire una nuova assemblea d'ateneo per martedì 5 dicembre che faccia il punto del dibattito nelle facoltà e articoli le posizioni su cui costruire il confronto e la preparazione di una scadenza nazionale.

I compagni universitari di tutte le università in lotta si mettano in contatto con Radio Cento Fiore. Tel. 050-28127 per arrivare a un coordinamento delle lotte.

Roma, oggi si va al Senato

Roma, 30 — Si è tenuta ieri mattina l'assemblea dei lavoratori dell'Università nell'aula del Rettorato a Roma. La partecipazione è stata molto grossa, l'aula era piena. Da parte del sindacato c'è stato il tentativo di rientrare e cavalcare le lotte che sono partite in molte città, con scioperi e occupazioni di università, su istanze di base di lavoratori e studenti. Il sindacato ha accusato il governo e i baroni di voler usare l'università per scopi di potere e restauratori senza che i lavoratori siano stati interpellati e decidendo sulla loro testa, ha anche accusato Pedini di non aver voluto ricevere in delegazione Lama, Berlusconi e Macario.

Gli interventi dei lavoratori hanno ribadito le accuse al decreto Pedini che nega i punti considerati fondamentali come: il contratto unico docenti non docenti, la qualifica funzionale, l'abolizione di ogni precariato, il mantenimento del posto di lavoro per tutti coloro che già lavorano all'università. Sono state attaccate anche le spine corporative che questo decreto innesca e il mantenimento del potere

re baronale. I lavoratori hanno condannato i partiti della sinistra storica PCI e PSI per come hanno ignorato le richieste che vengono dalle realtà sociali interessate (non docenti, precari, studenti) e per il comportamento che hanno in parlamento.

Dure accuse sono state rivolte al sindacato, che a detta dei lavoratori, ha tardato a promuovere forme di lotta incisive e spesso anzi, ha frenato le lotte favorendo la smobilitazione. L'assemblea si è vivificata quando i precari hanno proposto per ieri pomeriggio una manifestazione al senato. L'assemblea alla fine ha deciso sull'occupazione da subito del rettorato con assemblea permanente e una delegazione di massa al Senato. Per oggi sciopero e manifestazione alle ore 9 dalla Minerva al Senato. Ha anche proposto per martedì cinque una manifestazione nazionale.

Catania. Interviene la polizia contro i precari in assemblea

Catania, 30 — C'è voluto un rettore socialista per far entrare polizia e carabinieri nell'Università centrale e per stringere in stato d'assedio la medesima. E tutto questo non per combattere o stanare terroristi, ma soltanto per negare i più elementari diritti sindacali garantiti dalla Costituzione.

L'atteggiamento responsabile dei lavoratori dell'Università oltre a evitare gravi conseguenze ha costretto Rodolico a licenziare la forza pubblica e a ricevere una delegazione dell'assemblea, la quale, riconvocata, ha deciso all'unanimità il blocco immediato di tutte le attività scientifico-didattiche, una giornata di sciopero, che si è tenuta oggi e assemblee permanenti fino a sabato, giorno in cui, un'assemblea generale discuterà i risultati dell'attivo nazionale unitario.

Torino. Più università occupate ci sono meglio è

Torino, 30 — Sebbene vi siano molti compagni tra i precari, la lotta non parte e fino ad ora si è retta sul personale non docente. Il risultato è che la selezione sarà organizzata e controllata dai baroni, non solo per il precariato, ma pure gli assistenti dovranno ridare un esame di docenza che già hanno fatto da anni.

La lotta che abbiamo condotto fino ad ora è sembrata debole perché soffocata dalla pubblicità di regime, capeggiata dal pennivendolo F. Forte. Per questo vanno intensificate le iniziative per informare la gente su cosa i partiti della maggioranza stanno combinando sulle nostre teste: i giochi non sono fatti, le lotte di Pisa, Roma, Bologna, ecc., sono un'indicazione che dobbiamo discutere e attuare anche a Torino. Se vogliamo fermare Pedini, più università occupate ci sono meglio è.

Padova

A Padova ieri mattina una assemblea indetta dal coordinamento precari e da CGIL-CISL-UIL ha deciso l'occupazione del rettorato ma il Rettore ha chiamato polizia e carabinieri che hanno identificato i presenti. L'assemblea si è spostata a Chiricella dove è stato deciso per lunedì 4 il blocco di ogni attività. Anche a Magistero di Roma ieri mattina è stata bloccata ogni forma di didattica.

Napoli. È indetta per venerdì 1 dicembre alle ore 9,30, nell'aula del secondo piano di via Mazzocchi 16 (vecchio Politecnico) l'assemblea generale dell'Università di Napoli. OdG: decreto Pedini per l'università.

Ferrara

L'esercito smarrisce un cannone

La situazione nella caserma d'artiglieria di Ferrara è diventata insostenibile. Lo stress, cui sono sottoposti i soldati, ha raggiunto limiti varcando i quali ci si avvicina al campo di concentramento: l'isolamento totale dall'esterno, ambiente polare ed esercitazioni in continuità. Esse si succedono agli allarmi a ritmo incessante, non ti riprendi dal primo

che inizia il secondo. Il numero dei puniti in quest'ultimo mese è stato altissimo e proporzionale alla futilità dei motivi. Quindi, allorché si verificano episodi come quello della perdita di un cannone per le strade della città, mentre una batteria esce in esercitazione (la notizia riportata anche sul Resto del Carlino del 29 novembre è vera, nonostante le im-

barazzate rettifiche del comando tendenti a minimizzare), non ci si può meravigliare se si considera che quel reparto era reduce da un'allarme durato un giorno e una notte, e al termine del quale era stata inserita un'esercitazione sotto un'incessante acquisizione. Incoscienza, disprezzo per la vita dei militari e dei cittadini, autoritarismo fanatico,

SOTTOSCRIZIONE

Compagni di Padova 12 mila.

PISA

Giorgio operaio Piaggio di Pontedera 1.000.

ROMA

Mario O. 10.000, Mimmo perché Arbasino non scrive più su questo giornale 20.000.

SASSARI

Compagni di Macomer: Paolo, Massimo, Antonia, Antonella, Roberto di Macomer 4.000.

Totale 124.500.

Anic di Ottana:

Una fabbrica che vogliono cancellare

Cos'è cambiato tra classe operaia e territorio. Gli operai di fronte ai licenziamenti. **Inchiesta (prima parte)**

Ottana, 30 — Lotta Continua titolava nel 1975, dopo le elezioni amministrative: «Ottana, la fabbrica che fa diventare rossi i paesi». Ed era vero. Forse fu quello il culmine di un processo politico che aveva portato «la giovane classe operaia» di Ottana all'attenzione del movimento non solo a livello regionale ma anche nazionale. Oggi si parla di chiusura della fabbrica e, se vogliamo essere paradossali, questo è l'aspetto meno grave della crisi che attraversa il movimento operaio nel centro-Sardegna.

Anche perché è convinzione di tutti i lavoratori che, alla vigilia delle elezioni regionali che si terranno in primavera, nessuno ha convenienza a fare 2.500 licenziamenti. E' forse utile fare una breve storia degli insediamenti industriali nel centro-Sardegna. La fabbrica di Ottana, o meglio le fabbriche di Ottana del centro-Sardegna, ENI, Montedison, SIR e le previste attività indotte era una risposta dei padroni al ciclo di lotte che aveva interessato il centro-Sardegna e ha fenomeni come il banditismo, fino ad allora combattuti con le truppe speciali di repressione. All'interno di questa nuova strategia dello Stato esisteva anche la volontà di una nuova classe dirigente della DC nuorese (forze nuove di Donat-Cattin) di scalzare i vecchi boss democristiani e darci una linea più moderna, che — oltre a gestire il potere clientelare, pensioni, pubblica amministrazione ecc. — sognava di ampliare il suo pacchetto di voti con la gestione dei circa 15 mila posti di lavoro previsti dalle varie iniziative industriali.

Di questo erano fatte le campagne elettorali, con le forze della sinistra storica in posizione contraddittoria e subalterna. Sapevano che l'insediamento di questo tipo di fabbriche



era sbagliato, ma importanti a condurre una battaglia di massa e, sotto sotto, convinti che la fabbrica porta voti, militanti, lotte di classe ed elementi di novità in una realtà ormai retratta come quella nuova.

L'accettavano. Per quanto riguarda poi l'ENI, per la prima volta l'investimento viene preceduto da attenti studi della realtà sociale della zona, per evitare — com'era scritto in un loro documento, — che i fenomeni di contestazione sociale, potessero ripetersi negativamente nella fabbrica. Cioè — caschi il mondo fuori dal recinto dell'azienda — ma la produzione non deve fermarsi, e quindi isolamento della classe operaia di Ottana «privilegiata», dal resto del territorio.

Le cose, almeno fino al 1975-76, sono andate diversamente da quanto sognavano padroni e democristiani. In effetti il centro-Sardegna fu scosso da un movimento di lotta che — a partire dalla fabbrica — (su temi come ugualitarismo, assunzione di tutti gli operai delle imprese, trasporti e case) investiva tutto il tessuto sociale, si collegava con questo nelle richieste di nuove assunzioni (i famosi 7 mila posti), e di nuove fabbriche a valle, e per l'utilizzazione delle risorse locali. Questo movimento andava di pari passo con il risveglio di tut-

ta la Sardegna per lo sfruttamento dell'agricoltura, della pastorizia, delle miniere. In quegli anni in ogni manifestazione si trovava con mano l'unità degli operai con i disoccupati, gli studenti, i pastori ed i braccianti.

Quegli anni di lotta durarono che vedeva la più alta unità tra i chimici, metallurgici ed edili, la DC che aveva voluto la fabbrica era impossibilitata, oltre che a gestire clientelarmente i posti di lavoro, anche a presentarsi alle assemblee di fabbrica, dove i suoi rappresentanti erano sempre messi a tacere, o meglio, messi alla gogna.

Paradossalmente, proprio il successo elettorale del '75, l'elezione di ben 150 operai di Ottana a consiglieri comunali, segna la fine di un rapporto organico degli operai con gli altri settori sociali. Da quei momenti in poi il rapporto diventa sempre di più esclusivo, con le istituzioni: il comune, le provincie, la regione. Lo stesso Consiglio di fabbrica, che godeva di un enorme prestigio, non solo dentro la fabbrica ma su tutto il territorio, comincia ad annacquarsi. Le sue decisioni non sono più autonome, vengono da allora prese assieme alle varie amministrazioni.

Un solo esempio: la lotta fatta in fabbrica per l'assunzione da parte dell'Anic degli operai delle

ditte, viene delegata: i comuni si impegnano loro a trovare una sistemazione per i lavoratori che dovevano essere licenziati. Il rapporto della fabbrica con il tessuto sociale comincia a sfiduciarsi, a diventare sempre più fumoso. Per un po' d'anni, tuttavia il CdF continua a vivere di rendita (sia in fabbrica che sul territorio). Ma sta già cambiando profondamente. Nel '76 le donne che lavorano ad Ottana, circa 120, si riuniscono e formano autonomamente una commissione femminile. Il CdF non la riconosce e dice che è inutile perché la direzione non l'avrebbe presa nemmeno in considerazione. Quest'ultima da parte sua concede a quasi tutte il passaggio di categoria per smontare l'organizzazione. Il CdF — invece — va in alcuni reparti ed invita ad eleggere come delegati di reparto, donne per smorzare l'organizzazione autonoma delle donne sui loro problemi specifici. Un anno dopo, la stessa Fulc proporrà la costituzione di una commissione femminile. Gli anni '75-76 sono anche la fine di una fase in cui il PCI usa la lotta e la protesta operaia per rafforzarsi come partito contro la DC. Da allora, ottenuti i successi a livelli istituzionali, per il PCI è importante snaturare la lotta di Ottana. La classe operaia da polo di attrazione e di unificazione degli strati proletari, deve diventare «produttrice», non occuparsi più degli studenti, dei disoccupati, dei pastori, ma sempre più dei problemi industriali, del mercato nazionale ed internazionale. Con questo scopo il PCI prepara negli ultimi mesi del '76 per indirizzarla nel febbraio del '77, la conferenza di produzione.

Gufo

Milano

Un'assemblea non allineata

Alla Ercole Marelli sul contratto FLM

Milano, 30 — Questa mattina l'assemblea generale sul contratto è toccata all'«Ercole Marelli» di Sesto San Giovanni con la solita presenza di circa 1000 operai e impiegati che man mano andando avanti si riduceva sempre di più considerando l'assenza dei lavoratori in cassa integrazione (circa un migliaio) a zero ore. In questo momento ci si pongono dei problemi di carattere organizzativo per una maggiore partecipazione e la determinazione sia della piattaforma oggi sia dei contributi di lotta che possano incidere data la frattura che è in atto tra chi è dentro e chi è fuori.

Ma bisogna dare un giudizio sull'assemblea di questa mattina, è un fatto «positivo» (per adesso) continuando con lo sciopero di minoranza ma che assumeva una linea di fatto. Questo portava gli operai a discutere almeno con quelli che vogliono capire le cose. Così anche questa mattina, partita con la solita tranquillità (sindacale) mano a mano che incalzava l'assemblea, gli operai prendevano posizioni, si spaccavano, si riunificavano, si tornavano a spacciare a seconda dei punti della piattaforma, man mano che il sindacato tutto intero esponeva la piattaforma.

Il dato politico che bisogna rilevare è che siamo riusciti a coagulare delle forze intorno alla



L'Aquila — I giornali locali non ne parlano più, ogni cosa che riguarda la Siemens è tabù. Come avevamo ipotizzato sono riusciti in qualche modo ad abbassare il tasso di nocività senza eliminare la causa che vogliono sia sconosciuta e lo rimanga, in quanto, secondo la direzione, farebbe parte del segreto industriale.... Gli operai continuano a stare male ed una sessantina, da quando hanno ricominciato a lavorare, sono stati messi in malattia.

Nell'infermeria della fabbrica stazionano i medici della clinica «Geminelli» che hanno il compito di convincere gli operai colti da malore della lo-

Sit Siemens dell'Aquila:

«Il sindacato... da buon pastore ci porterà al macello»

ro perfetta salute e rispedirli subito dopo nei reparti dove serve il lavoro con ritmi accelerati perché la produzione è rimasta indietro.

Il consiglio di fabbrica va dicendo per i reparti che se il padrone chiude la fabbrica per disinquinare, c'è il pericolo che non riapra più, quindi non bisogna far vedere che

degli operai nei loro confronti; delega che si sono coltivati espropriando per anni i lavoratori anche del diritto di parola tacciandoli di corporativismo ed ignoranza, quando andavano a parlare dei loro bisogni e non della politica generale, della quale loro sono gli unici depositari. Questa operazione normalizzatrice ha abbassato la loro credibilità presso gli operai allo zero assoluto. In una delle assemblee interne un'operaia al microfono ha detto: «Noi qui alla Siemens ci comportiamo come pecore, il sindacato è il nostro pastore e da bravo pastore ci porterà al macello».

PROVINCIA DI MILANO

Teatro nel Territorio

Oggi primo dicembre ore 21
Palazzetto dello Sport
Cinisello Balsamo - Via XXV Aprile, 3

IL TEATRO ALLA SCALA

presenta

«LA STORIA DI UN SOLDATO»

Azione scenica di Dario Fo
con musiche di I. Stravinskij
regia, scene, costumi di Dario Fo

Ingresso L. 2.000

ENI: multinazionale al passo con i tempi

897 nuovi assunti, 851 operanti all'estero, tutto il gruppo 100.000 lavoratori. Aumento dei ruoli e del potere delle società finanziarie, parallelo ridimensionamento delle società operative in Italia, mentre per difendere i livelli di occupazione dovrebbero pianificare investimenti sul territorio nazionale

Noi pensiamo una multinazionale come un ente che giuridicamente ha una fisionomia nazionale per la «ca-sa madre» ma che si contraddistingue per il fatto di sviluppare il proprio ciclo produttivo oltre la propria frontiera nazionale in molti paesi diversi: in base a questo noi riteniamo che l'ENI è una multinazionale, con delle particolarità sue proprie che cercheremo di analizzare.

Dall'analisi del bilancio dell'ENI per il 1976 risulta evidente che larga parte del ciclo produttivo dell'ENI, compresi gli aspetti finanziari ed il fattore lavoro, si svolgono per importanti aliquote fuori del territorio nazionale. Riportiamo qui di seguito alcuni dati tratti da questo bilancio che comprova-no la nostra tesi:

1) Nel 1976 le disponibilità di gas naturale per il gruppo ENI sono fornite per il 45 per cento da gas d'im-portazione.

2) Il 97,5 per cento delle disponibili-tà di petrolio greggio provengono dall'estero. La materia prima è lavorata dalle raffinerie all'estero per il 19,6 per cento. I prodotti petroliferi sono commercializzati per il 20,7 per cento all'estero.

3) I titoli minerari del gruppo ENI per la ricerca e coltivazione degli idrocarburi all'estero sono il 90 per cento del totale, distribuiti su 23 paesi. I titoli minerari per la ricerca e coltivazione dell'uranio sono detenuti all'estero per il 99,3 per cento del totale.

4) L'approvvigionamento di concentrato di Uranio (U3 O8) è avvenuto per il 100 per cento dall'estero. L'Agip Nucleare detiene una partecipazione del 12,5 per cento nell'impianto di arricchimento dell'uranio di Tricastin in Francia.

5) Gli investimenti tecnici effettua-ti dal gruppo ENI per tutti i settori di attività sono per il 27,6 per cento all'estero: per il solo settore dell'energia la quota è del 37,6 per cento.

6) L'incidenza degli ordini ricevuti all'estero sul totale degli ordini in portafoglio al 31 dicembre 1976 era pari all'82 per cento per la Saipem e al 98 per cento per la Snam Progetti. Il fatturato ed il portafoglio ordini sviluppati sui mercati esteri hanno rappresentato per il Nuovo Pignone rispettivamente il 62 per cento e l'80 per cento del totale con sensibili incrementi rispetto al 1975.

7) Le persone occupate nel gruppo ENI ed operanti all'estero risultavano, al 31 dicembre 1976, il 18 per cento del totale circa 18.000. Rispetto al 1975 si è avuto un incremento di occupazione per il 95 per cento all'estero: cioè su 897 nuovi assunti, durante il 1976, 851 sono operanti all'estero. Te-stualmente si legge a pag. 56 del bilancio: «Più rilevante appare l'inde-cre di incremento degli assunti ed o-peranti all'estero, in corrispondenza con un maggiore sforzo del Gruppo verso tale settore».

8) Delle società controllate indirettamente al 31-12-76 dal gruppo ENI mediante le 9 capogruppo di settore, 75 società su 171, cioè il 46 per cento del totale, hanno sede all'estero. Le società controllate sono quelle in cui la capogruppo ha una quota di par-tecipazione al capitale sociale di almeno il 50 per cento: sembra che le società con presenza di capitale ENI

nel mondo siano oltre 400. Inoltre l'ENI possedeva al 31-12-76 una partecipa-zione del 13 per cento nella Montedison, che è già essa stessa una grande multinazionale del settore chimico.

9) I ricavi consolidati netti del gruppo ENI, cioè tolte le imposte indirette, pari per il 1976 a 8.192,2 miliardi di lire, sono stati conseguiti per il 43,2 sui mercati esteri (40,9 per cento nel 1975).

10) Del totale dei finanziamenti a disposizione del gruppo al 31-12-76 (4.567,4 miliardi di lire) il 24,4 per cento sono stati ottenuti all'estero. Le obbligazioni in valuta estera emesse sia in Italia che all'estero rappresen-tano il 33 per cento del totale che è pari a 1.185,3 miliardi di lire.

L'attuale fase di ristrutturazione capitalistica vede l'ENI nel tentativo di perseguire degli obiettivi strategici intesi come tappe della sua crescita multinazionale. Il principale, sotto l'aspetto finanziario, di tali obiettivi strategici è quello dello svincolo dai residui di potere dello stato italiano, dalle incertezze della sua bilancia dei pagamenti, dalle sue leggi valutarie e fiscali. Indicativa è la costituzione di tutta una serie di società filtro, con sede nei paradisi fiscali, che si interpongono alle attività di profitto estero. In tal modo livelli di profitto vengono gestiti ed amministrati fuori del'Italia e contribuiscono ad aumentare la capacità di credito e di indebitamento presso banche internazionali e di conseguenza, la possibilità del Gruppo di espandersi ulteriormente, evitando controlli politici italiani, all'estero. In sintesi si può affermare che la costituzione di queste strutture finanziarie estrinseca una capacità di potere autonomo volto alla gestione di imponenti mezzi finanziari, finalizza-ti al profitto e all'espansione dell'ENI multinazionale. Il ribaltamento del rapporto di subordinazione con il Gover-

Nella riunione sulla «ristruttura-zione, repressione, opposizione di classe nel gruppo ENI» pre-vista a Roma per l'8-9 dicembre (vedi LC del 18 novembre 1978, pagina 10) il primo tema da analizzare e discutere tra i compa-gni è la struttura del padrone ENI ed il modo col quale esso si muoverà nel prossimo futuro. Quello che segue è un primo contributo dei compagni del Colle-ttivo politico per il comuni-smo dell'ENI-AGIP di Roma, che invitano tutti gli altri compagni del gruppo ENI ad intervenire sull'argomento da subito median-te articoli sul giornale e, pos-sibilmente, in modo diretto alla riunione stessa.

Preghiamo tutti i compagni interessa-ti di telefonare subito a Claudio - Agip 06-59981-6824; Renato - ENI 06-59001-2377; o scrivere a: Collettivo ENI-AGIP c/o Filo Rosso, via Porta Labicana 12-13 - Roma. La riunione rimane fissata alle ore 9 nei giorni 8 e 9 dicembre 1978 presso Filo Rosso, via Porta Labicana 12.

Collettivo Politico per il comunismo ENI-AGIP



no e con lo Stato che lo avevano ge-nerato è, per la multinazionale, un obiettivo già raggiunto.

L'apporto che possiamo dare sul pro-cesso di ristrutturazione in atto all'ENI, è l'analisi del riassetto della di-stribuzione di potere politico all'interno dell'ENI-holding: l'analisi dei pro-cessi di ristrutturazione più propriamente industriali della conseguente re-pressione sui lavoratori, sarà possibi-le con il contributo dei compagni delle realtà direttamente interessate da questi processi.

La distribuzione delle funzioni fra le società operative e l'ENI, la divisio-ne dei centri di controllo e di potere sono un capitolo importante della più ampia ristrutturazione del gruppo che si accompagna a processi più specifici di ristrutturazione del lavoro, interni al gruppo ed alle singole società.

trading companies).

Ci troviamo quindi di fronte ad un vertiginoso aumento dei ruoli e del potere delle società finanziarie ed ad un parallelo ridimensionamento delle società operative in Italia che, invece, per difendere i livelli dell'occupazio-ne dovrebbero pianificare investimen-ti sul territorio nazionale.

Frattanto la DC è impegnata in que-sta fase a decentrare i suoi quadri in tutti i gangli vitali rappresentati nel-ENI dai posti di comando nelle so-cietà operative, dai vertici finanziari, dal controllo dell'informazione.

Tutto ciò significa, per i settori in crisi come il chimico ed il tessile, mag-giori licenziamenti e cassa integrazio-ne.

PER LA COSTRUZIONE DI UNA OPPOSIZIONE DI CLASSE NEL GRUPPO ENI

Quanto fin qui detto è un tentativo di analisi politica da approfondire con i compagni che renda trasparente e chiaro a tutti i lavoratori del gruppo quali siano i disegni, le linee che la multinazionale ENI va attuando per razionalizzare lo sfruttamento.

Questa linea imperialista deve diven-tare chiaramente leggibile a tutte le avanguardie e a tutti i lavoratori perché la comprensione di questa re-alta è il presupposto con il quale una parte di classe (oltre 100.000 sono i lavoratori del gruppo ENI) può ten-tare di costruire una opposizione se-ria, con l'obiettivo di battere il dise-gno del capitale.

Questo lavoro che è di inchiesta-lotta ed azione non può trarre la sua ragione di esistere che dai lavora-tori e dalla loro dimensione politica di massa.

E' un lavoro che non può essere fat-to da uno o più gruppi di compagni riuniti attorno ad un tavolino: non sa-rebbe né giusto, né fattibile. Esso tro-va a partire da ogni singola situazio-ne di lavoro politico, nelle aziende, nelle fabbriche, in tutti gli uffici la radice del successo.

Abbiamo l'obbligo, come lavoratori e come compagni, di assumerci la re-sponsabilità di questo compito.

Dobbiamo, a partire dal nostro col-lettivo, o comitato, o individualmen-te, cominciare a capire in profondità quale realtà viviamo, quale è il no-stro ruolo e quello degli altri dentro la fabbrica, l'azienda, l'ufficio.

Non esiste altra strada, che l'im-pe-gno collettivo, che superi le posizioni ideologiche e di «partito» nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, per por-tare avanti un processo di runificazio-ne delle avanguardie e dei lavoratori, per costruire un movimento di lotta in grado di battere i piani delle mul-tinazionali, per la costruzione di una linea strategica per il comunismo.

Oggi nel corso dello sciopero dei tes-sili, 700 operai del gruppo ENI sono an-dati al palazzo dell'EUR (sede romana della multinazionale) ed alcuni di loro sono saliti fino agli uffici. Hanno fatto un'assemblea insieme ai dipendenti AGIP che lavorano nel Palazzo. Del gruppo ENI fanno parte alcune fabbriche del settore tessile: Lanerossi, il fabbricone di Prato, l'MCM di Salerno la MC Queen di Pomezia. Su 20.000 dipenden-ti del settore tessile l'ENI vorrebbe li-cenziarne 4785.

La regia de « Le mani sporche » l'abbiamo capita. Per riconfermare una verità a cui alcuni credono, che l'attore sia più interessante del regista, abbiamo intervistato Marcello Mastroianni. L'abbiamo aggredito, all'inizio, e lui scantoneva. Poi è venuto fuori: Lama senza pipa, Hoederer poco convinto, Hugo com'era una volta, scemo a Canzonissima, bell'Antonio nella vita, una storia con Nilde Jotti? Insomma...

Il vitellone si è sporcato le mani

Un'intervista a Marcello Mastroianni

Abbiamo visto « Le mani sporche » in TV, e, francamente, Jessica sembrava un pappagallo, Hugo la brutta copia di Helmut Berger quando fa l'individuista e tu sei proprio buffo, con la stessa pettinatura di Luciano Lama.

No, non c'è stato un tentativo... semmai se c'era un personaggio che uno ha preso in considerazione è Thorez, il leader comunista francese di quegli anni, con un fisico da bue, forte, colto taurino, capello tagliato secondo la moda di allora, alla tedesca, la basetta dritta, ecco, quello sì. Infatti Petri portò le sue fotografie.

Ah certo, Petri non avrà voluto far somigliare Hoederer a Luciano Lama...

Forse io posso anche ricordare Luciano Lama, come tipo di corporatura, che è simile, ma Lama senza pipa! Senza pipa è impossibile assomigliargli.

Ma insomma, come sei capitato in questo pasticcaccio?

Lo giudichi un pasticcaccio? Perché voi siete molto politicizzati.

Chi noi? Noi? Noi no!

Invece la trovo una cosa giusta, perché suscita un sacco di polemiche, la polemica è utile, capisco che possa disturbare alla fine gli uni e gli altri, quelli che tentano di strumentalizzare questa cosa per trarne dei vantaggi un po' facili. Io credo che invece non è male aver rifatto le « Mani sporche », perché, da spettatore medio, ho pensato che se questa cosa fu tanto discussa allora, per ragioni politiche, perché non rifilarla, vediamo come reagirà oggi il pubblico. E per pubblico non intendo solo della gente che si occupa di politica, a parte che oggi sono politicizzati tutti. Va bene, si fanno tante cose che non suscitano non solo polemica, ma che non danno neanche noia, nessuna reazione, lo zero, il vuoto.

Quindi se questa commedia indigna, piace, va bene no? Poi il primo interesse è d'ordine professionale, uscire dal cinema è difficile, né c'è da fare il piano « voglio tornare al teatro ». Allora questa proposta di Petri è caduta al momento giusto: visto che siamo in tema di compromesso, questo di partecipare alla televisione, anche se non è il piacere vero del teatro, è sempre recitare senza lo stop ogni tre minuti del cinema. Il piacere di abbandonarsi al gioco della recitazione. Poi questo

Hoederer non mi dispiace, tagliato tutto d'un pezzo.

Un brav'uomo?

Sì, con le debolezze di tutti quanti, poi che devo dirti, non sono stato mai male, poi la televisione non l'avevo mai fatta, a parte quando uno va a fare lo scemo a Canzonissima.

Lo scemo?

Ma sì, lo scemo, a divertire il pubblico, a cantare. Ho detto facciamo questa esperienza prima che non ce la facciamo più, finché ho un po' di fiato.

Sì? Ma non è un personaggio un po' strano per te, che dal bell'Antonio alla grande bouffe...

Ma io sto invecchiando cocca, se tu pensi che io posso fare ancora il bell'Antonio...

E non lo so se fai ancora il bell'Antonio nella vita...

Guarda che tra il Bell'Antonio e questo personaggio ce ne sono stati altri quella che chiamiamo « caratterizzazione », dove l'attore non presta solo la sua immagine fisica ma muta anche quella che è la sua immagine consueta sullo schermo. « I compagni » di Monicelli, « Todo Modo », « Divorzio all'italiana », quando uno già tentava di liberarsi di un cliché, e faceva un lavoro più da attore. Gli anni passano, bisogna spingersi sempre più verso una caratterizzazione.

Quindi è una politica di gestione del tuo essere attore. Ma non ti senti a disagio in questo nuovo corso?

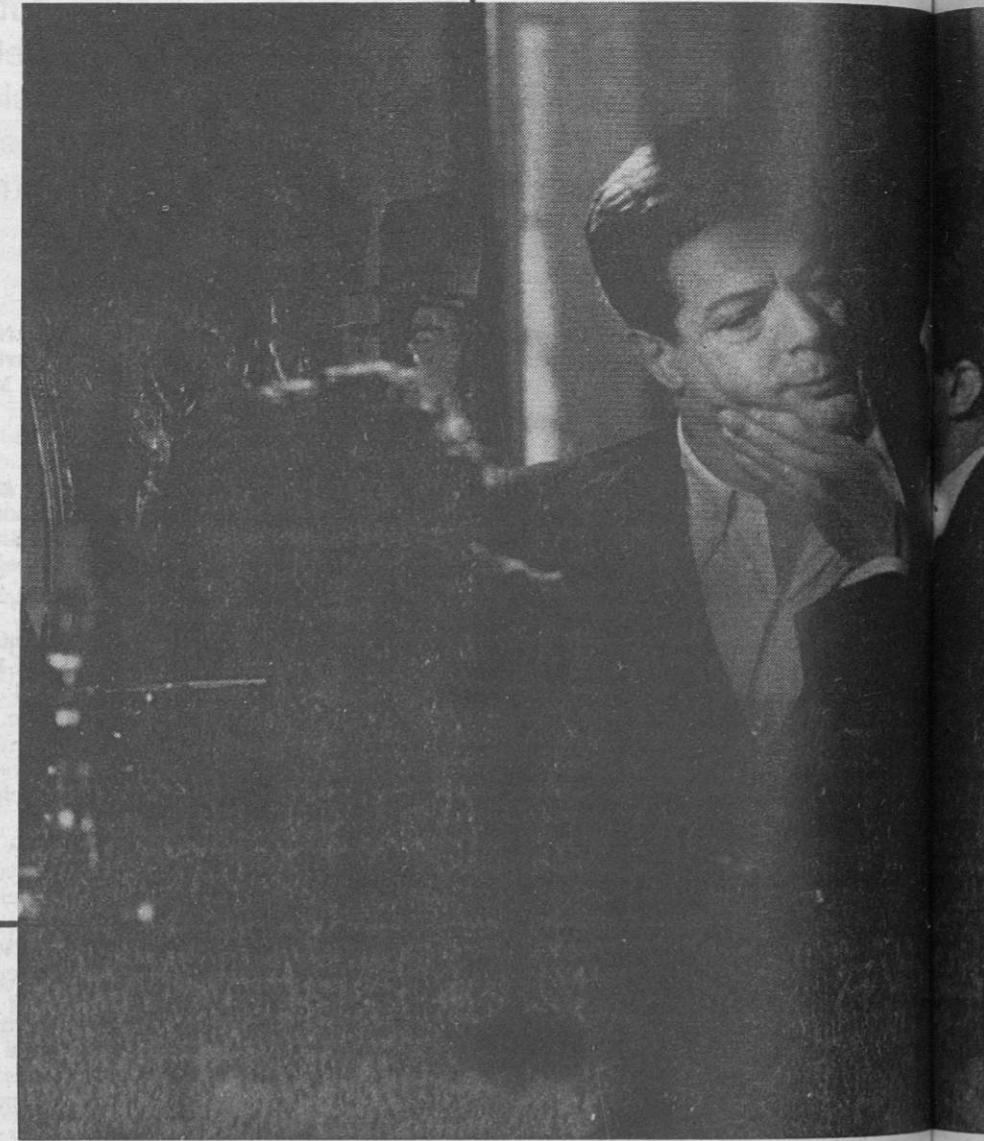
No, perché?

Ma la tua bellezza, insomma, a questo Hoederer non era necessaria. Tu come ti ci sei sentito?

Non è stato un lavoro massacrante, poi il personaggio è tagliato per linee molto chiare, l'attore riesce a mettersi bene nei panni. E poi è divertente fare qualcosa che ti assomiglia a volte neanche per niente.

Ma si vede anche che non ti assomiglia per niente, sai? Lo sporcarci di merda nella grande bouffe è estremamente diverso da come ti sporchi di merda nei panni di Hoederer.

Certo, è molto diverso, ma proprio perché idealmente un attore si può cambiare, l'attore gode di questo me-



Ma non si uccide più in quel modo, ma individualmente, non credi?

Sì, ma infatti, è stata scritta nel libro di Sartre la scrivebbe diversamente, c'è da augurarsi. Altri fatti,

Tu do un ruolo di Attuale o no?

Sì, credo di sì, che i giovani, se vedi che gliamo usare una parola antipatica, i giovani fanno politica, sono infatuati

stiere proprio laddove e quando può mutare i panni. Idealmente uno vorrebbe sempre fare dei personaggi all'oppo di quello che ha fatto precedentemente, perché questo appaga l'aspetto istorico. E poi per se stessi, una ragione che spinge l'individuo a questa carriera è proprio il bisogno, la necessità di vestire i panni degli altri, perché nei propri non ci si sente a suo agio.

Una via d'uscita, no?

Ma disfatti, una scappatoia, una fuga, sì, sì, perché nei panni degli altri celi la tua natura, ti arricchisci, questo è l'aspetto più eccitante del fare l'attore, il camuffamento.

E Petri? Com'era Petri?

Come d'abitudine, Petri è un regista molto bravo, mio amico.

Ma la lettura che Petri ha fatto di questo testo come la giudichi?

La giudico bene perché l'ho visto pieno di slanci, e per il ragazzo, per Hugo, e per Hoederer, io credo che Petri sia visto, che gli appartengano tutti e due i personaggi. Si è visto come Hugo quando lui era più giovane, con le ambizioni, la purezza, la fiamma splendida, pura, che evidentemente scalda i suoi sentimenti, e poi ha anche visto che negli anni si può mutare e ci si sporca. Anche l'aspetto umano e fragile di Hoederer lo ha affascinato. Poi avrà motivazioni anche più personali, come tutti.

Ma tu ti senti più Hoederer o Hugo?

Io mi sento per forza più Hoederer. Mi piace di Hugo questa purezza.

Ma una figura come Hoederer è forse oggi estremamente attuale, e una figura come Hugo? Hugo esiste oggi?

Perché no? Non credi che ci siano dei giovani così?

Tanto puri da uccidere?

Questo non lo so, eppure se ne ammazza di gente, ma non so se per purezza o per qualcosa che trascende anche dai fatti politici.

Oggi si fanno le stragi

O una strage o niente?

Non lo so, è difficile, non si può parlare di giovinezza a 40 anni.

Tu immedesimato in Hoederer, le reazioni avevi verso Hugo?

Di simpatia, di grande simpatia, in uno giovane si rivede, anche se scendi dalla politica, anch'io ero un po' puro, la purezza è questa straordinaria qualità della gioventù, poi si perde.

Cambiamo gioco. E tra Jessica e Olga chi preferisci?

Forse Jessica, perché è più fragile, vive una falsa disinvoltura. Olga ha una dimensione precisa, il sostegno della fede politica. Jessica è una ragazza buttata in un gioco che non le appassiona, immatura, però intelligente, interpreta avrei preferito recuperare Jessica. Olga è più forte, ha le malinconie dell'adolescenza, la politica che la fa sentire sola. C'è un problema di solitudine come per Hugo. Hoederer, Jessica è più smarrita immatura, intelligente, infantile, materna, ma purificante, seducente col padre.

Ma tu mi sembi simile a Hoederer, sei triste.

Ma no, perché, le malinconie, i problemi, poi siamo italiani. Ma io sono ottimista.

Ma il tuo essere play-boy, il tuo fascino, dov'è finito? Un ruolo come quello di Hoederer è più vicino a Volonté, Cucciolla...

Dici questo perché sai che loro sono peggiori politicamente? Io ho fatto tutto, ho sempre tentato di alternare, Mi vanno bene anche i ruoli drammatici, anche se non li faccio in maniera sensazionale. La mia faccia non è un'immagine, non è un'espressione, ma va bene.

Ma si è pensato subito a te, perché la simpatia che il tuo nome può richiamare?

Sì, si è pensato subito a me, anche Volonté richiama simpatie.

Cosa penseranno della politica quei qualunquisti della rete uno?

Qualcuno ha scritto che i partiti, anche quelli della sinistra, si sono ormai trasformati in macchine del consenso e della mediazione.

Si tratta di un dato di fatto che ha prevalso su tutto il « dibattito ideologico » estivo tra PCI e PSI, che lo ha conformato fino al punto di ridurre gli stessi riferimenti storici e culturali a una macchietistica buona solo per un supermercato delle idee. Non c'è dunque da stupirsi se anche Sartre e le mani sporse sono finiti in tale supermercato e al PCI — il partito che lo nominò « filosofo degli invertiti » nel '49, per poi riaprire il dialogo con lui nei primi anni '60 e per definirlo oggi nelle parole di Lajolo « un uomo straordinario » ma che « è sempre stato un borghese anarchico e anarcoide » (da notare l'eleganza di questo « anarchico e anarcoide » nonché il connubio tra pluralismo e stentorea dichiarazione di scomunica) — al PCI dicevamo ci si preoccupa soprattutto di come « quest'opera complessa e macchinosa, fatta anche di motivi marginali o caduchi, sia arrivata al così largo, differenziato pubblico del piccolo schermo domestico ». Della rete uno, per giunta, potremmo aggiungere noi. Cioè privo di una qualunque ideologizzazione e politicizzazione a sinistra, e quindi nudo di fronte all'ambiguo messaggio di Sartre.

A le mani, sporse il nuovo apparato di comunicazione del PCI ha risposto all'unisono (o quasi): noi non siamo come quelli lì che la rete uno vi fa vedere in televisione. O per lo meno non lo siamo più. Siamo pluralisti sul serio e quindi vi diciamo anche che Sartre è un granduomo. Se usiamo il senso di poi possiamo persino arrivare a concedervi che questo dramma trent'anni fa, quando fu scritto, poteva (forse) essere intelligente. Ma perché diavolo tirarlo fuori oggi? « Tu stai sparando trent'anni dopo, con una colubrina ormai arrugginita, contro una muraglia cinese che non esiste più » accusa Pajetta nel corso di un lungo battibecco con il regista Petri. E' un chiodo fisso, questo di Pajetta. Tanto è vero che più volte egli ripete, risolvendosi tra una gravità e l'altra, la sua preoccupazione: « io ti stò dicendo che i comunisti di oggi sono ben diversi da quelli di trent'anni fa ».

Ci si potrebbe già soffermare sulla volgarità di simili interventi, così ostentatamente ed esclusivamente propagandistici, fatti nello spirito di chi sa pensare solo alle elezioni (anche quando è invitato a parlare di un'opera teatrale). Ma giornalisti un po' più perfidi sono andati a grattare in luoghi impensati, presso i vecchi uomini d'apparato che il PCI ha messo in soffitta poiché non rientrano nella sua nuova immagine pubblica. Salta fuori quel tal Robotti che — incarcerato e torturato a Mosca perché « sospetto » — ancora va in giro ripetendo che fecero bene perché avrebbe potuto essere colpevole, e che comunque Stalin era all'oscuro delle nefandezze perpetuate nelle galere. Interrogato su le mani sporse egli parla scuro dalle preoccupazioni della nouvelle vague: « Naturalmente fatti del genere ne sono accaduti — dice — ma noi non si agiva così alla leggera ». E aggiunge quella che pare essere la sua preoccupazione maggiore: « a un tempo come quell'Hugo, così ingenuo, così nevrotico, così facile alle crisi esistenziali non avremmo mai affidato un mandato così importante. Sartre e Petri, evidentemente, non hanno conosciuto la clandestinità ».

Il fremito d'orgoglio del vecchio militante percorre del resto lo stesso Pajetta che, lasciandosi andare un momento, sbotta: « Un personaggio come Hugo noi non lo avremmo mai ammesso nelle fila della Resistenza, né lui, né quelli come lui (da notare quel « personaggio », usato da Pajetta nello stesso stile con cui egli ama definire « foglio » un giornale dissenziente, n.d.r.) ».

Su questi toni si chiude la lista delle scomuniche e delle mani avanti del PCI.

Quelle a scopo elettorale e quelle fondate sul mai sospito orgoglio di partito, quelle perché non ci si può fidare che un « diverso » male intenzionato fischia il naso nella propria storia e quelle che Hugo — semmai — è un extra-parlamentare (voce quest'ultima ripresa atutorevolmente dal rotocalco Gente che nel suo ultimo numero fa il paragone tra Hugo e Paolo Sebregoni).

Qui è il caso di ridare la parola all'autore, del quale riportiamo parti di una intervista del 1948 (quando — dice Pajetta — le mani sporse sarebbe stato un dramma politicamente attuale): « Ho esitato a lungo tra due titoli: Crimine passionale e le mani sporse... in certi momenti temevo che le mani sporse si prestasse a una interpretazione tendenziosa del fatto che ho situato l'azione della mia opera nell'ambiente della sinistra. E alla fine ho conservato tale titolo perché questa non è, in nessun grado, un'opera politica... »

— Diciamo: peripolitica ?

— Esattamente sulla politica. Se occorresse dargli una epigrafe, sarebbe questa frase di Saint-Just: « Nessuno governa onestamente ». Per dirlo altrimenti, non si fa politica (quale che essa sia), senza sporcarsi le mani, senza essere costretti a dei compromessi tra l'ideale e il reale.

Perché scegliere di situare l'opera in un partito di estrema sinistra?

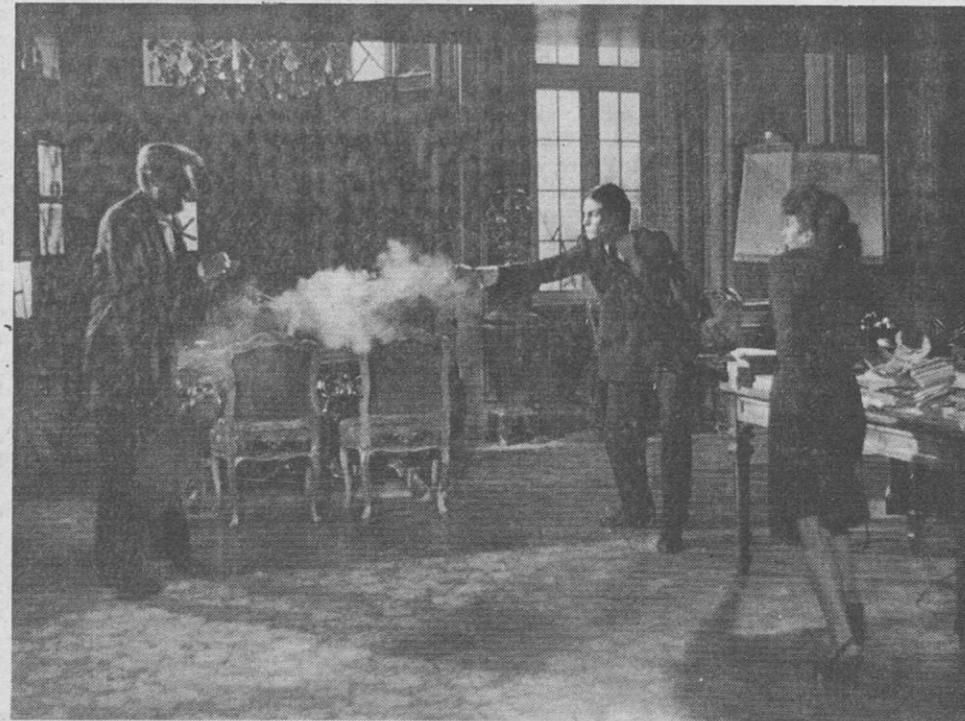
Per simpatia verso di essi: perché li conosco meglio. Perché, nei partiti conservatori o reazionari, non si pone, o non così violentemente, il problema com-

aspetto pratico che del momento teorico di tale emancipazione, si sono trasformati in organizzazione di gestione e di manipolazione di quel consenso di massa, la cui esistenza è necessaria per la legittimazione degli stessi partiti. Ma in questo processo è rimasto stravolto altrettanto e forse più di prima quel nesso tra liberazione individuale e liberazione collettiva, tra esaltazione dell'autonomia individuale e solidarietà di massa, che Sartre ha sempre collocato al centro della propria militanza nella sinistra.

Le mani sporse è attuale perché oggi più che mai la politica si rivela come una scienza del potere che — in quanto tale — riproduce potere e nega la libertà.

E questo resta più che mai il segno caratteriale della forma-partito, dei partiti della sinistra, e anche delle nuove formazioni che li criticano di « revisionismo ».

Sartre ebbe ad ammettere più volte l'inevitabilità di sporcarsi le mani, persino la necessità (in talune occasioni) dell'eliminazione dei dissidenti. E lo fece nella coscienza che solo all'interno di una sollevazione collettiva degli oppressi può trovare un suo spazio — anche se è difficilissimo trovarlo — l'autonomia e la liberazione degli individui. Questo spazio è però necessariamente contrapposto al realismo della politica, alle nuove forme di potere che essa determina, alla sua organizzazione. Dice ancora Sartre: « Io non prendo partito. Una buona opera teatrale deve porre dei problemi e non risolverli. Nella tragedia greca, tutti i personaggi



plesso del « fine » e dei « mezzi ».

Come si vede c'è una bella differenza tra la miseria della discussione in atto e il dibattito che (al di là di qualsiasi giudizio sul valore teatrale de le mani sporse che — come tutto il teatro di Sartre — risulta pesante nella sua rappresentazione, più adatto alla lettura) l'autore si proponeva di sollevare.

Se ancora ce n'era bisogno, appare chiaro quanto sono sporse le mani di chi s'è solo premurato di negare la somiglianza di Hoederer con Berlinguer o con Lama, riducendo a ciò il dibattito sull'attualità o meno di un'opera che compie trent'anni.

Senza ammettere che oggi — proprio perché il PCI è cambiato — ancora più valida appare la critica di Sartre alla politica intesa sempre (in un modo negli anni '40 in un altro negli anni '70) come scienza della rivoluzione e della liberazione degli uomini.

E' vero che — come scrive Stame sul Cerchio di gesso — « una irreversibile mutazione si è prodotta — ed interamente consumata — nella struttura dei partiti di sinistra; i quali, da strumento di emancipazione del movimento operaio, comprensivi sia dell'

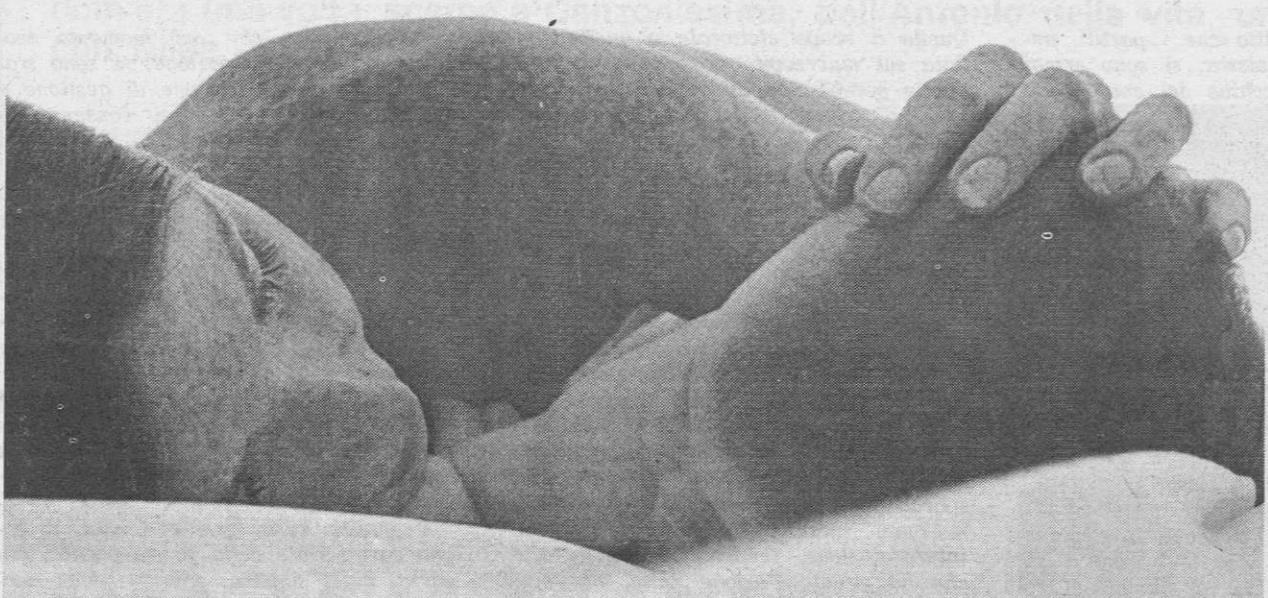
l'hanno spinto a uccidere Hoederer non che si massacrano e che la loro morte attiene alla grandezza tragica.

D'altronde, quando esce di prigione, Hugo si rende conto che quelli che hanno spinto a uccidere Hoederer non l'hanno fatto che per delle ragioni tattiche e che essi applicano la stessa politica di Hoederer. Egli comprende che ha ucciso per niente, che ha agito contro se stesso, e si fa uccidere».

Sartre — intellettuale che nel '48 è più avanti soffre per la malevola diffidenza che la sua collocazione provoca nei rapporti con il partito — ovviamente ha dei momenti di identificazione con l'intellettuale Hugo (che poi pubblicamente e sinceramente critica). Si tratta di una contraddizione che emerge più nel testo che nella rappresentazione che Petri e gli attori ne hanno dato. Ma anch'essa non fa che ricordare a quel dramma « sulla politica » che gli artefici di un sistema dei partiti come quello italiano e i teorici dell'« autonomia del politico » non hanno potuto capire. Forse gli utenti qualunquisti della rete uno ci sono arrivati più in profondità.

* * *

Un incontro sulla maternità a Roma



Oltre la ricerca di un ruolo

Ci siamo incontrate come madri quando abbiamo sentito quanto questa nostra condizione ci ghetizzava rispetto alla realtà. Abbiamo analizzato questo nostro ghetto e ci siamo accorte che da parte nostra non c'era sempre stata la capacità voglia di superarlo. Anzi, questo ghetto «subito» ha spesso significato per noi una difesa nei confronti della realtà esterna: al nostro interno, almeno, un'identità comunque la ritrovavamo; tra «madri» ci si capiva, ci si riconosceva nelle proprie storie e nei propri percorsi. Non ci siamo accorte — in una prima fase — di avere talmente interiorizzato questo «ghetto» al punto da riproporlo noi per prime nei confronti delle altre donne: le madri / le non madri. Ci siamo sentite non accettate anche all'interno del movimento delle donne per questo nostro avere avuto / scelto un figlio, come se questo significasse una rinuncia al mutamento, una rinuncia a portare all'esterno il positivo e il negativo del nostro percorso, e per negativo intendiamo la nostra adesione o almeno

complicità ad un ruolo che comunque ci copre, e per positivo intendiamo, la nostra voglia di riprenderci la maternità, come ricomposizione della nostra interezza.

Ci siamo rinchuse nei nostri collettivi dove ritrovavamo una nostra identità comunque separata rinunciando a fare emergere assieme alle altre donne quel nodo chiave della nostra storia che è la maternità. Nel vivere la nostra maternità ci siamo accorte di essere sempre di fronte a questo doppio binario: da una parte la gestione delle contraddizioni quotidiane alle quali ci sembrava di sentire estranee le altre donne, dall'altra la riflessione sulle motivazioni e sulle origini di questa nostra scelta / non scelta, che sentiamo comune a tutte, ma che tuttavia non siamo riuscite che raramente a confrontare con le non madri.

Riflettendo sulle nostre scelte / non scelte di maternità sono emerse tutte le contraddizioni che ci portiamo dentro: desiderio di gravidanza, ricerca di sicurezze affettive, espressione di sé, creatività fisica, ma anche ricerca di

un ruolo criticato ma comunque rassicurante — perché definito —. Inoltre giocano in tutto questo il rapporto con la propria madre, con il proprio compagno, la competitività / amore con la nostra parte infantile, il figlio vissuto in modo antagonista rispetto ad una possibile realizzazione. Ci siamo chieste se è possibile riappropriarci della maternità e ricostruirci come interezza che esprimono varie parti del nostro essere donne, se questo percorso di riappropriazione presupponga un'inevitabile fase emancipatoria. Pur rendendoci conto che la «maternità emancipata» è comunque una realtà solo per poche donne, sentiamo l'esigenza di trovare altri percorsi che superino, senza negarle, le esigenze prettamente «emancipatorie».

Il parco «in casa» per esempio, che per alcuni aspetti riteniamo una rinuncia al rapporto / scontro con le istituzioni e ad una loro possibile modifica, ci sembra rappresenti un momento fondamentale di riappropriazione per la donna che lo sceglie.

Abbiamo riflettuto sui nostri sensi di colpa per lo stare o troppo o troppo poco o male coi bambini, sui nostri rapporti poco autoritari coi figli perché ci sentiamo interiormente responsabili e abbiamo paura di ricreare rapporti poco garantiti a livello affettivo come quelli che alcune di noi hanno vissuto con le proprie madri, accorgendoci però di vivere molto meglio coi figli tutte le volte che siamo riuscite a creare spazi autonomi di approfondimento della nostra storia con le altre donne.

Oggi l'essere madri è una realtà comune ad un numero sempre maggiore di donne «del movimento»: questo è ricollegabile ad una crisi del «politico», e comunque pensiamo che questo rifugio nel privato abbia bisogno di un momento di riflessione collettiva. Proponiamo questo incontro per discuterne e confrontarci.

Il collettivo madri e il gruppo sul parco di Roma

L'incontro inizierà sabato 2 dicembre alle ore 10 al Governo Vecchio, secondo piano.

V Congresso Nazionale MLD

Sabato e domenica si terrà al Governo Vecchio il Congresso Nazionale MLD nato dalla esigenza di una analisi più approfondita della nostra identità politica e del nostro rapporto con le istituzioni, il potere, il politico.

MLD

Lioni (AV)

Il collettivo Radio Donna di Radio Popolare di Lioni, per mancanza di materiale informativo dell'Alta Irpinia chiede a tutte le compagnie e ai centri di controinformazione materiale utile per trasmissioni radiofoniche: documenti, nastri registrati, dischi e altro, insomma tutto quello che avete per toglierci dall'isolamento almeno in modo parziale in cui viviamo.

Telefonare allo 0827-42397, il martedì dalle ore 17,30 alle 18,30, giovedì dalle 15,30 alle 16,30, sabato dalle 16,30 alle 17,30.

Caserta

Rassegna itinerante del cinema delle donne dal 30 novembre al 4 dicembre all'Istituto industriale S. Giordani, via Lincoln (Parco d'Angelo di fronte ai nuovi uffici SIP). Il prezzo di ogni serata è di L. 500.

Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194

Sabato 2 dicembre 1978 alle ore 10 nella sede della FLM nazionale, corso Trieste 36 - Roma, è convocata una riunione di lavoro di un giorno con il seguente ordine del giorno:

- 1) discussione della relazione del ministro Anselmi sui primi mesi di applicazione della legge.
- 2) Costituzione di un comitato tecnico-scientifico che affiancherà il coordinamento politico.
- 3) Organizzazione della raccolta di dati sull'aborto.
- 4) Organizzazione di un convegno nazionale tecnico-politico per la fine di febbraio.

Bravi, proprio bravi!

Una ennesima conquista nella lunga e faticosa strada per la liberazione della donna: finalmente il nostro governo ha nominato un sottosegretario per i problemi della donna. La prescelta dal consiglio dei ministri si impegnerà con tutte le sue forze, per noi donne. Ines Boffardi, questo il nome della neodesignata, ha 59 anni. Iscritta da molto tempo nella DC, fa parte dei parlamentari sostenuti dalla associazione della destra democristiana «M.I.L.L.E.» (Movimento Italia Libera nella Libera Europa), per 17 anni è stata presidente della gioventù femminile dell'Azione Cattolica e a coronamento del suo indefeso impegno, avversaria irriducibile del divorzio e dell'aborto, nonché protagonista di innumerevoli crociate contro la pornografia e medaglia d'oro del comune d'Genova per l'assistenza prestata in 20 anni al servizio di vecchi, malati, bimbi e bisognosi. Un sentito ringraziamento a chi ha operato questa scelta, è proprio quello che ci voleva, auguri di buon lavoro!

Termoli: manifestazione antinucleare

Le Centrali contro la nostra salute

Si è costituito a Termoli il Coordinamento Antinucleare Molisano al quale come Collettivo Femminista, aderiamo. Oltre ad avere momenti unitari con il Coordinamento, stiamo portando avanti iniziative nostre per sensibilizzare le donne che in questa regione, ancor più che in ogni altra, vivono nell'isolamento più totale e che quindi ignorano i rischi e i pericoli che una centrale termo-nucleare comporta.

Il nostro scopo è di spiegare che la violenza nucleare ci colpisce non

solo come esseri umani, ma soprattutto nella nostra specifica condizione di donne. Pertanto vi esortiamo a partecipare in massa alla manifestazione che si terrà a Termoli sabato 2 dicembre alle ore 9 con concentramento in viale Trieste (davanti al liceo scientifico) per che riteniamo importante una larga presenza di noi donne. Le adesioni vanno inviate, con espresso, al Collettivo Femminista Autonomo di Termoli, via Alfano 26.

Collettivo Femminista Autonomo

Torino: pubblicazione delle liste degli obiettori

Il PCI dice no

Il gruppo comunista del Comune di Torino ha preso le distanze dalla decisione della Giunta regionale di pubblicare la lista dei medici obiettori con un documento in cui fra l'altro dice: «La pubblicazione di tali elenchi non gioverebbe alla costruzione di un complesso di volontà positive che, nel rispetto delle reciproche convinzioni politiche, etiche e religiose, possa operare insieme alla rimozione delle cause che generano il ricorso all'interruzione della gravidanza».

Il documento del PCI verrà discusso oggi al Consiglio regionale che avrebbe dovuto ratificare invece la decisione, presa dalla giunta, che

è così seriamente messa in discussione. Il PCI crede dunque nella possibilità di creare un clima sereno che permetta la collaborazione tra obiettori e non obiettori. Ma anche questa volta il «clima sereno» reclamato dal PCI nasce dalla scelta di stare con una classe medica e contro le donne poiché nega loro la possibilità di un controllo politico sulle liste, nega a chi a Torino ha lottato (ricordiamo l'occupazione del Sant'Anna da dove partì la richiesta della pubblicazione delle liste e la prima risposta affermativa della giunta) di vedere riconosciuta la propria lotta e le proprie, seppur minime, conquiste.

○ POTENZA

L'assemblea delle studentesse di sabato 25/11, in cui erano presenti: Istituto magistrale, liceo classico, liceo scientifico ragioneria, professionale femminile, istituto d'arte, ha stabilito di darsi un coordinamento che si riunirà tutti i giovedì alle 18 presso la sede del collettivo femminista (vico Fratelli Assisi 23, vicolo dietro il giornalaio Aldo). Ha deciso inoltre, di autogestire alcune ore di lezione (almeno una alla settimana) su problemi che riguardano salute sessuale ed informazione sui contraccettivi, consultori, legge aborto e sua applicazione. Come scadenza immediata l'assemblea ha deciso di arrivare ad una manifestazione per il 5 dicembre sul problema della salute della donna, che vuol dire: imporre un nuovo rapporto donna/medico, controllo delle donne sugli ospedali per l'applicazione della legge sull'aborto.

Assemblea delle studentesse



□ UIL
LIBERTARIA
SOLO A
PAROLE

Sono il lavoratore dell'ospedale di Niguarda, membro effettivo del direttivo provinciale UIL Sanità e di quello della FLO che insegnato alle recenti lotte degli ospedalieri è stato «sollevato» dall'incarico (conferitogli in sede congressuale per elezione). Ragione del provvedimento è il mio «atteggiamento... che si è dimostrato in aperta contraddizione con le scelte sindacali... ponendosi come punto di riferimento e di sostegno di quell'Area dell'Autonomia che si prefigge la distruzione delle istituzioni».

Questo è uno stralcio della lettera inviatami dalla segreteria della UIL Sanità. Desidero chiarire i contenuti di queste accuse:

1) Il sindacato dà qui un giudizio più ancora che sulla mia persona sulla lotta degli ospeda-

lieri. Per il sindacato esse sono non lotte di massa di lavoratori ma, iniziative di un'area politica, che a «loro» parere si prefiggerebbe la distruzione delle istituzioni e del sindacato. I lavoratori sono servili e pecore imbecilli nelle mani di pochissimi autonomi. I bisogni dei lavoratori non esistono.

Bisogna concludere che una linea sindacale di totale preparazione dei lavoratori rende burocrati ciechi anche di fronte ad una realtà di lotta di massa che tutti sono costretti a riconoscere.

2) Per questo la dirigenza sindacale ha bisogno, per difendere se stessa messa sotto accusa proprio dai lavoratori, di crearsi fantasmi e capi spiai.

Ma non saranno questi interventi «amministrativi» a fermare le lotte, proprio perché, a sostenere una immagine del sindacato, come strumento dei lavoratori e non dei padroni, siamo oggi proprio noi che dentro il sindacato ci facciamo interpreti e punto di riferimento non già di aree politiche non nostre e su cui esercitiamo una chiara pressione, ma dei lavoratori che lottano per il loro interesse e per quello di tutti i proletari destinatari del servizio ospedaliero.

3) Il provvedimento merita una considerazione anche di merito. La UIL «Libertaria» oggi si riappropria di metodi pesantemente burocratici, e di stampo social democratico oltrepassando addi-

ruttura i limiti posti dallo statuto votato al congresso ultimo. L'articolo «53» dello statuto prevede infatti che i provvedimenti disciplinari possano essere assunti:

a) In seguito la contestazione scritta dagli addetti;

b) Che sia stato sentito a sua difesa l'iscritto;

c) Non prima che siano trascorsi 15 giorni dalla contestazione.

Inoltre i provvedimenti non possono essere presi dalla segreteria come è avvenuto, ma solo dal comitato direttivo a maggioranza.

Sono e rimango iscritto al sindacato, rivendico una concezione del sindacato come strumento dei lavoratori, secondo la tradizione del movimento operaio. Propongo quindi il mio caso non come caso singolo, ma perché anche in base ad esso, tutti i lavoratori approfondiscono gli effetti dell'attuale linea sindacale di subordinazione al quadro politico.

Pino Agosta

□ MI SEMBRA
UN PO' TROPPO

Ho letto con ritardo la lettera di alcuni studenti di Sociologia di Salerno che non sembrano avere il senso del ridicolo. Affermano che «punto il mitra contro gli studenti di sociologia» e «considero questi sociologi - studenti dei criminali» e così via.

Sarei loro grato se prima di criminalizzarmi avessero la bontà di leg-

gere quanto scrivo e ho scritto appunto sul degrado della nostra società e sulle ragioni della rivolta. Vorrei anche che quelli che mi accusano di «criminalizzazione» la sociologia conoscessero quanto dico contro la «criminalizzazione» e avessero anche la bontà di leggere l'intervista da me rilasciata di recente al settimanale «Autonomia» dell'Autonomia organizza-

ta». In quelle assemblee avrei, di sicuro, più spazio politico di loro. Usando, ma soltanto in senso ironico, il linguaggio provocatorio, aggressivo e minaccioso dei miei interlocutori, dirò che l'Acquarotta sarebbe di sicuro qualche altro.

Ultima cosa: è giacente presso la Procura della Repubblica di Padova uno sciocco «esposto» contro di me per avere «girovato» «dato spazio» alla sinistra rivoluzionaria e al contropotere studentesco nell'Università. Ad uno che è così maltrattato dal «Palazzo» (per dirla con Pasolini) essere accusato di fare un'operazione di potere appare amaramente grottesco.

Sabino Acquaviva

□ FISCHI E
DISENSSI

Cari compagni e compagne, sono un operaio che lavoro negli stabilimenti Piaggio di Pontedera e mi sento molto vicino all'area di Lotta Continua. Proprio in questi giorni si stanno svolgendo assemblee interne scaglionate per far conoscere la piattaforma rivendicativa che il sindacato ha deciso di portare avanti.

E' appunto di questo argomento che voglio parlarti, proprio alcuni giorni fa nell'officina dove io lavoro ha luogo la prima assemblea e per i signori sindacalisti ci sono stati solamente fischi e dissensi.

Dapprima c'è stata una lunga introduzione di un esponente dell'FLM e quando ha concluso si sono susseguiti alcuni interventi molto applauditi che si sono opposti a come il sindacato intende diminuire l'orario di lavoro: (cioè 6 ore al giorno per 6 giorni alla settimana per un totale di 6 giorni la settimana il che comporterebbe... il ritorno al lavoro il giorno del sabato) e hanno ricordato i compagni arrestati e quelli uccisi durante le lotte che ci furono per non lavorare il sabato.

A questo punto ha preso la parola un altro sindacalista che ha ricevuto moltissimi fischi, poi a poco a poco gli operai se ne sono andati.

Alcuni compagni hanno proposto la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali (7 ore al giorno per 5 giorni alla settimana) e spero che anche il movimento si impegni a lottare per l'orario che noi vogliamo per sconfiggere i vertici sindacali.

Ciao saluti comunisti. Giorgio, sottoscrivo 1000 lire per il giornale, per adesso non posso mandarvi di più.

○ PER I COMPAGNI
DI PISTOIA

Il comunicato del comitato per la liberazione di Luigi Marastì è andato nuovamente perso, così come i vostri recapiti telefonici. Ritelefonateci.

Data di compilazione

A

- 1a) Città di provenienza di residenza abituale
2a) Sesso m f
3a) Età
4a) Segno zodiacale
5a) Vivi con genitori da solo
con altri in coppia
6a) Hai figli si no quanti di che età

B

- 1b) Quanto guadagni al mese
2b) Quante persone vivono con il tuo stipendio
3b) Condizione di lavoro:
occupato si no tempo pieno
part time con contratto si no
stabile a termine
disoccupato si no lavoro saltuario
quale a pieno tempo si no
se no quante ore alla settimana
operaio/a impiegato/a
artigiano/a commerciante
insegnante casalinga/o
studente pensionato
altro

C

- 1c) Quali quotidiani leggi, quali periodici o altre pubblicazioni
2c) Quali libri hai letto di recente
3c) Quali film hai visto che ti sono piaciuti di recente
4c) Vai a teatro si no
5c) Che genere di musica preferisci
6c) Guardi la tv si no cosa in particolare

7c) Ascolti abitualmente radio libere si no quali cosa ascolti

D

1d) Leggi Lotta Continua: regolarmente quasi sempre
dopo fatti importanti saltuariamente

2d) Comperi Lotta Continua si no
leggi la copia di altri si no

3d) Quanti in casa tua lo leggono o
lo guardano

4d) Quanti guardano, sfogliano, leggono la copia che tu comperi

5d) Quando prendi in mano Lotta Continua:
lo leggi tutto leggi solo alcune parti
qualsiasi

6d) Che uso fai del giornale:
lo leggi da solo ne discuti con altri
lo affigli altro

E

1e) Com'è secondo te il quotidiano LC:
è facile è difficile da capire
è per élite è per tutti
tratta argomenti importanti
tratta cose futili sono sempre le stesse cose
ci sono sempre argomenti nuovi è divertente
è pallosa

2e) Osservazioni su alcune parti del giornale:

cronache di lotte

cronache istituzionali

esteri

donne

annunci

paginone centrale

lettere

titoli

3e) C'è qualche argomento che LC non tratta e che ti piacerebbe leggere nel giornale

4e) C'è qualche argomento di LC che non ti interessa per niente

5e) Da quanto leggi LC

6e) LC 1977-78 è stato migliore che negli anni precedenti si no perché

7e) Quali sono le modifiche che più ti hanno colpito nel giornale del 1977

8e) Credi che sia utile nella tua zona fare inserti locali si no quotidiani
periodici

F

1f) Hai mai scritto articoli per LC si no
su cosa sono stati pubblicati si no

2f) Hai mai scritto lettere su LC si no
quante pubblicate si no

G

1g) Hai o hai avuto esperienze in organizzazioni politiche si no quali

2g) Sei impegnato in: organizzazione di fabbrica
di quartiere di scuola
culturale artistica
sportiva altro

un compagno di Roma
sull'assemblea di domenica

«Non vi fate una buona fama»

Cari compagni della redazione, sono un compagno di Roma, non dell'«area di LC», che è andato per curiosità all'assemblea di domenica 26 al Rettorato. Ho visto tutta l'assemblea tranne gli ultimi tre o quattro interventi. Adesso ho appena letto l'articolo sull'assemblea che avete pubblicato sul giornale di oggi a pagina 10. Da «osservatore esterno», devo dirvi che purtroppo che quest'articolo sembra dare ragione a chi vi criticava. Se non fossi stato all'assemblea, dall'articolo non avrei capito nulla di quello che vi era stato detto. Solo perché vi ero stato ho potuto capire, ad esempio, perché Enzo Piperno (il cui intervento non ho seguito, ero già andato via) ha detto quello che voi riportate. Eppure il senso della discussione era stato chiarissimo; e se voi aspirate ad incorporare il meglio del '68 e del '77, allora la chiarezza, la sincerità, il non passare sotto silenzio i problemi dovrebbero essere la vostra prima esigenza.

L'assemblea era stata indetta da compagni dell'«area di LC» che: 1) vorrebbero che il giornale LC dia meno spazio al «personale», al «quotidiano», ecc., e più spazio ai temi «politici» in senso tradizionale: lotte in corso (soprattutto lotte operaie), e dibattiti sui temi scottan-

ti (se abbia senso oggi riorganizzarsi e come; che atteggiamento prendere rispetto alla lotta armata; ecc.), e questo perché essi pensano che troppi compagni sentono fortissimo il bisogno di più chiarezza politica, e, mancando questa, si danno all'eroina o al terrorismo o al PSI; 2) sono convinti (e le vostre reazioni sembrano dargli ragione) che voi non avete alcuna intenzione di modificare questa scelta politica (giacché di questo si tratta), e poiché vogliono riprendere a parlare di politica e di organizzarsi, hanno sentito il bisogno di darsi un altro strumento, una rivista; 3) sono incalzati contro di voi per la maniera — essi sostengono — poco democratica e poco esplicita in cui voi avete tagliato i vostri legami con la tradizione LC, avete scelto questa linea di boicottaggio dell'«organizzazione operaista» e l'avete imposta ai lettori senza chiarirla, fino a deformare manipulatoriamente l'informazione. Su questo terzo punto le accuse sono state molte ed esplicite (e voi non ne riportate neppure una): selezione delle lettere ricevute dando la preferenza a quelle «personal» su quelle «politiche» e dando così un'immagine deformata dei compagni/e del Movimento come interessati solo ai loro casini personali; selezione e

«censura» secondo criteri mai chiariti del materiale che vi arriva dalle redazioni locali o da situazioni di lotta; completa «rimozione» del fatto che al seminario sul giornale di aprile le posizioni analoghe a quelle di chi vi criticava domenica erano maggioritarie; scelta di dare la propria versione di molte lotte invece di quella dei compagni direttamente coinvolti; eccetera. Io non sono in grado di giudicare su queste accuse; ma il fatto che voi le passate sotto silenzio — cioè vi rifiutate di renderle note a un pubblico più vasto e di rispondervi — non può che insospettire me e tutti gli altri nella mia condizione. Così non vi fate certo una buona fama.

Da quel che riesco a capire delle divergenze di analisi generale che stanno dietro queste critiche, io mi sento più vicino alle vostre posizioni teoriche che a quelle degli organizzatori dell'assemblea; ma non posso sopportare alcuna forma di manipolazione, alcun tentativo di influenzarmi con informazioni «tagliate» secondo criteri tenuti segreti.

Piuttosto mi leggo *Il Manifesto* che almeno so «decifrare». Penso quindi che dovete assolutamente chiarire al più presto ai lettori quali criteri sta-

te seguendo nel fare il giornale.

Inoltre mi sembra molto giusta la richiesta che il giornale, senza assolutamente cercare di «dare la linea», tuttavia sia aperto a (e solleciti) un dibattito sui temi politici centrali; anche la partecipazione all'assemblea di domenica dimostra che il bisogno di discuterne è molto forte e diffuso. Siamo in moltissimi a non sapere più bene che cosa è

il comunismo o per quale rivoluzione stiamo lottando; ma almeno io e tutti i compagni che conosco sentiamo che non si può solo distruggere o lasciar morire i vecchi modi di pensare su queste cose, bisogna anche costruirne di nuovi. E allora quale strumento migliore di LC per aiutare il dibattito? E inoltre, in quale altro modo potrete mai convincere chi oggi vi critica?

Fabio Petri

questi due modi di vivere la vita e l'impegno rivoluzionario. Un dato di questa diversità è costituito dal fatto che allora come oggi chi faceva politica le gandosi alle realtà di massa dei quartieri, delle fabbriche ecc. non avesse bisogno di vivere la propria «interessa» facendo «gesti» colpendo i deboli, distruggendo «immagini» costruendo «immagini».

La vita dei rivoluzionari che organizzavano le occupazioni delle case, le lotte in fabbrica, l'autoriduzione dei quartieri, non aveva bisogno di gesti e tanto meno colpiva delle immagini. E non per questo non era all'ordine del giorno la questione della forza e della violenza di cui ci siamo serviti per raggiungere i nostri obiettivi.

Ecco io a distanza di 3 anni penso (anche grazie all'intervista) che tra questi due modi di essere dentro LC di allora non ci fosse né dialettica né scontro politico, la stessa discussione, permanente, nel SdO, mi sembra fosse completamente astratta, perlomeno da questo tipo di problemi. Sono certo che discutere di questo non è sufficiente per capire perché tanti compagni rivoluzionari sono morti e muoiono ancora, al di là della volontà omicida del potere. Ho voglia di capire anche perché ho voglia di tornare in piazza non solo per le bollette della luce ma anche per l'Angola, per l'IRAN, per tutti i proletari che lotano nel mondo come ha fatto Pietro Bruno.

Piero (cosiddetto) del Trullo

Un intervento su Pietro Bruno

«Senza il bisogno di gesti»

Sono un compagno che dal 1972 sto in Lotta Continua a Roma, e se non sbaglio nel 1975 stavo anche nel Comitato provinciale di LC. Ho letto sul giornale di ieri l'intervista con il compagno del SdO a proposito di come eravamo noi nel 1975, quando morì Pietro Bruno. Credo che tutti dobbiamo essere grati al compagno intervistato per la chiarezza con cui si è espresso. Ed intervengo nel merito.

Il compagno dice ad un certo punto: «Tutta la nostra crescita politica di allora avveniva per due canali: uno era il lavoro politico di quartiere, l'altro consisteva nelle manifestazioni pubbliche nelle quali l'immagine di insieme forniva l'incarnazione del discorso politico». Mi sembra che questa divisione descrive molto bene

non solo i canali attraverso i quali avveniva la nostra crescita politica ma anche il modo come l'organizzazione e i singoli compagni vivevano la loro vita e il loro impegno rivoluzionario. Io sono tra quelli che pur partecipando a tutte le manifestazioni, compresa quella in cui Pietro morì, ha vissuto la vita di quegli anni in quartiere.

Nell'intervista si parla molto della coerenza «dell'interesse» tra «gesto» e «parola» di chi viveva il proprio impegno soprattutto durante i cortei, le manifestazioni ecc. Non si parla affatto di chi invece questa coerenza e interezza la viveva facendo lavoro politico nei quartieri. Io credo che esistesse allora come esiste oggi, una diversità profonda di analisi e di comportamenti tra

H

E ora qualche domanda a ruota libera (alcune come in una favola) magari da trattare più ampiamente oltre che sul questionario in fogli a parte:

1 h) Pensi che ci sia qualche modo perché tu possa singolarmente o collettivamente contribuire a fare il giornale:

2 h) Credi che sia ancora utile un quotidiano nazionale o pensi si debba puntare ad una informazione più legata alle singole situazioni o a singoli argomenti:

3 h) Cosa ti aspetti soprattutto dal giornale: informazione indicazioni politiche possibilità di comunicare con altri materiali di conoscenza da usare a modo tuo altro

4 h) Qualche osservazione su alcuni problemi-argomenti trattati nell'ultimo periodo sul giornale: lotte ospedalieri, rapimento Moro, lotte operaie, terrorismo e violenza, studenti, eccetera:

5 h) Metti che incontri uno gnomo che ti dice: «Fammi tre domande, io ti dirò tutto quello che è possibile sapere su quello che mi chiedi», cosa gli chiedesti:

6 h) Metti che lo stesso gnomo ti dica che puoi tentare tante cose, e puoi riuscire o non riuscire, ma le tre che dici a lui in quel momento riusciranno sicuramente, cosa gli chiedesti:

Quotidiano Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali, 32A
00154 ROMA

NON OCCORRE FRANCOBOLLO
Affrancatura a carico del destinatario, da addebitarsi sul conto di credito n. 468, presso l'Ufficio di Poste Ostellone, Direzione Provinciale di Roma n. B-67844-Rd-P22-1974

SECONDA PIEGA

PRIMA PIEGA

Le mani di tutti sull'Eritrea

Quella dell'Eritrea è la storia di una nazione importantissima da un punto di vista strategico (più di mille km di coste sul Mar Rosso) ricca di risorse naturali (oro, ferro, argento, petrolio) e per questi motivi fatta segno per secoli delle più crudeli aggressioni da parte delle forze colonialiste mondiali.

Turchi Ottomani (1557-1865), Egiziani (1865-1876), Italiani (1869-1941) e inglesi (1941-1952) si sono succeduti nel tempo imponendo con la forza il loro dominio su questa regione.

1869. L'apertura del Canale di Suez accresce l'importanza del Mar Rosso nei commerci internazionali e fa aumentare enormemente l'importanza strategica dell'Eritrea.

1869-1941. Durante tutto il periodo del colonialismo italiano il popolo eritreo conduce una dura lotta contro il razzismo, lo sfruttamento e l'oppressione del regime fascista, contribuendo alla caduta di questo sotto l'incalzare degli inglesi che promettono, dal canto loro, di appoggiare la lotta per l'indipendenza Eritrea.

1941-1952. Il colonialismo britannico, dimenticate le promesse d'indipendenza fatte all'Eritrea, si sostituisce in tutto e per tutto a quello italiano. E' in questo periodo che matura con maggiore chiarezza nel popolo la necessità della lotta per affermare il proprio diritto alla autodeterminazione.

Nascono i primi partiti politici e l'opposizione si fa più articolata.

1952. L'Assemblea Generale dell'ONU, egemonizzata dagli USA, nella Risoluzione n. 390 A/V definisce l'Eritrea una regione autonoma federata all'Etiopia. Questo avviene nonostante una forte opposizione popolare e in netto contrasto con la stessa Carta dell'ONU che sancisce il diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione.

In realtà si tratta di una manovra degli USA che, in cambio di questa operazione, ottengono da Haile Selassie il benessere per l'installazione della più grossa base militare americana di tutta l'Africa: quella di Kagnaw, vicino a Asmara.

1958. Primo grande sciopero nazionale dei lavoratori eritrei, che per quattro giorni bloccano completamente la produzione nel paese. Il regime etiopico risponde con brutali assassinii e con il massacro di più di 550 scioperanti inermi. Nasce così il Movimento di Liberazione Eritreo clandestino, in preparazione della lotta armata.

1962. L'imperatore Haile Selassie abroga illegittimamente la risoluzione federale dell'ONU e annette con la forza l'Eritrea dichiarandola 14^a provincia dell'Impero Etiopico.

Cadute le speranze per una possibile via pacifica alla indipendenza, ha inizio la lotta armata sotto la guida del FLE (Fronte di Liberazione Eritreo).

1970. Da una scissione interna del FLE nasce il FPLE (Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea), con caratteristiche ideologiche e politiche di tipo socialista. Al nazionalismo generico e alla gestione verticistica della lotta perseguiti dal FLE, il FPLE oppone una visione della questione nazionale in termini di lotta di classe, rifiuta alleanze di comodo e ricerca legami organici con gli strati contadini e popolari, mettendo al primo posto il problema dell'Indipendenza economica e culturale del paese e il diritto delle masse all'autodeterminazione e all'autogestione.

In seguito alla scissione in seno alle forze di liberazione, si apre un lungo periodo di guerra civile che porta a un congelamento della lotta contro il nemico comune.

Alla fine prevale l'impostazione del FPLE «tutti i fucili contro il nemico comune, dialogo democratico sulle contraddizioni secondarie» che da questo momento vedrà i due fronti impegnati nella ricerca di organismi unitari.

1973. In Etiopia un colpo di stato militare destituisce l'imperatore Haile Selassie. Il Derg (consiglio militare provvisorio) che ha preso il potere, costituito inizialmente da 120 membri, ben presto ridotti a meno della metà, a poco a poco viene svuotato di qualsiasi contenuto.

Il potere è accentuato in una sorta di giunta esecutiva cui fa capo il colonnello Mengistu Haile Mariam.

Il Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (PRPE) è costretto a passare alla clandestinità. Anche in Eritrea le speranze di una svolta rivoluzionaria dopo la caduta di Haile Selassie vengono presto deluse.

Dal colpo di stato ad oggi sono stati uccisi più di 25.000 civili, rasi al suolo oltre 600 villaggi, sono stati avvelenati pozzi e distrutte intere mandrie di bestiame.

Migliaia di profughi hanno dovuto abbandonare il paese. La presa del potere da parte di Mengistu e i nuovi rapporti che si instaurano fra URSS e regime etiopico spostano l'equilibrio politico fra le grandi potenze nel Corno d'Africa a favore dell'Unione Sovietica.

Mentre vanno sfumando tutte le speranze legate alla rivoluzione etiopica, per l'Eritrea si apre un periodo difficilissimo. L'Etiopia, grazie all'aiuto militare dell'URSS (1.400 miliardi di dollari in armi sofisticatissime nell'ultimo anno, altrettanti ne avevano forniti gli USA in 14 anni di sostegno al regime di Haile Selassie) tenta di riconquistare le zone in mano ai movimenti di liberazione eritrei, oltre il 95 per cento del territorio nazionale, impiegando al massimo il potenziale di armi e di uomini forniti.

I MiG 21 e 23 russi e cubani scaricano quotidianamente su città e villaggi bombe, napalm e defolianti mentre la resistenza continua e coinvolge sempre maggiori strati di popolazione. I contenuti politici e di classe della rivoluzione eritrea, maturati in 18 lunghi anni di sacrifici e di sangue, non possono essere recuperati dal regime militare etiopico che per la sua matrice sanguinaria e oppressiva, si è sempre opposto a qualsiasi forma di dissenso anche al suo interno, usando l'arma della fucilazione di massa, della tortura e del carcere. L'esempio dell'Eritrea, l'organizzazione democratica e popolare data ai territori liberati, possono rappresentare un pericoloso punto di riferimento anche per il popolo etiopico.

Patto di Varsavia

Comunque è più simpatico Ceausescu

Era passata quasi inosservata. Era sembrata quasi una riunione di routine quella del comitato politico del Patto di Varsavia, conclusasi pochi giorni fa con una delle consuete e generiche dichiarazioni sulla pace e la distensione. Eppure erano passati due anni dalla precedente riunione dello stesso organismo.

Due anni carichi di eventi non trascurabili: lo stallo della grande trattativa USA-URSS, il cambio del gruppo dirigente cinese con l'avvio travolgente della diplomazia di Pechino fino alla clamorosa firma del trattato con il Giappone, i conflitti indocinesi e l'allineamento del Vietnam al blocco sovietico, gli interventi militari russocubani in Africa, il viaggio di Hua Kuo-feng in Europa.

Grazie alla ribellione romena, sappiamo adesso che dietro la moderazione e la genericità dei comunicati ufficiali una stretta è in corso nel «campo socialista» e che l'URSS ha deciso di aumentare gli armamenti e gli impegni dei paesi membri, di coinvolgerli nella sua politica espansiva in altri continenti, e

di far loro pagare, in maggiore misura del passato, gli accresciuti costi della sua politica di potenza. Come era già accaduto nel lontano '64, quando i dirigenti romani puntarono i piedi di fronte a un progetto di integrazione economica per cui avrebbero perso la sovranità sulla regione danubiana e sarebbero stati vincolati a scelte agricole, il presidente Ceausescu ha detto oggi no al progetto dell'URSS: questo pare consistesse nella creazione di una comunità economico-militare strettamente integrata, una sorta di supergoverno sovranazionale — il che vuol dire comandato da Mosca — per fronteggiare il «blocco imperialista-cinese».

Mentre Ceausescu organizza campagne popo-

lari e pronunciamenti in appoggio all'indipendenza nazionale, convoca i capi militari per assicurarli che l'esercito romeno rimane nazionale, e il Comitato centrale del partito per avere l'appoggio formale alla sua linea di resistenza, a Mosca si smentisce. Ma i dirigenti del Cremlino non usano parlare di quanto avviene nell'ambito del Patto di Varsavia né dei loro progetti strategico-militari in Europa e in altri continenti, progetti a cui sono associati, al di là delle strutture del blocco europeo, paesi impegnati in conflitti armati, come il Vietnam e Cuba, peraltro presenti alla riunione di Mosca sia pure in qualità di osservatori. Un ulteriore passo nella militarizzazione dell'Europa orientale e nel suo coinvolgimento nei piani militari sovietici e nelle spese del riammino combattiva d'altronde perfettamente con la strategia sovietica e con la sua vecchia logica della priorità agli strumenti di pressione militare su quelli politici. Non stupisce che Ceausescu abbia reagito con tanta fermezza. Non stupisce nemmeno il silenzio del Cremlino, bensì quello dei dirigenti dei paesi est-europei, già messi seriamente in difficoltà nell'ambito dell'integrazione economica del Comecon dall'aumento dei prezzi e dal taglio delle forniture di petrolio: cosa diranno ai loro cittadini già provati se dovranno aumentare gli investimenti militari e partecipare alle avventure sovietiche, ad esempio nel Corno d'Africa?

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MANTOVA

1 dicembre alle ore 17,30 in via dei Papi 68. Tutti i compagni e collettivi interessati sono invitati.

○ MILANO

Sabato 2 dicembre alle ore 21,00. Auditorium scuole piazzale Abbiategrasso via Dini 7, spettacolo teatrale del Teatro del sole: «Dudu Dadà il disperato vincere», L. 1.500, organizzato dal Collettivo Stadera.

Venerdì 1 dicembre alle ore 18,00 in via Crema 8 riunione della zona romana dell'opposizione operaia, sulle consultazioni delle fabbriche della nostra zona, le iniziative cittadine che si stanno sviluppando.

○ PAVIA

Venerdì 1 dicembre alle ore 21 presso il centro sociale di via Lunga, angolo corso Garibaldi, riunione operaia sui contratti.

○ MILANO

Venerdì 1 dicembre alle ore 21 in sede centro i compagni che sono stati a Roma all'assemblea nazionale del 26 indicano una riunione provinciale di LC di informazione sul dibattito avvenuto.

Venerdì alle ore 15 in sede attivo studenti medi. Odg: per il 5 dicembre, giorno del processo dei fascisti che uccisero Varalli, è stato indetto dall'MLS, DP, PDUP, FGCI, FGSI, uno sciopero nelle scuole con corteo, discutiamo la nostra posizione.

○ Per i ferrovieri della Toscana

Ci vediamo sabato 2 dicembre dalle 14,30 alle 15,00 in sala d'aspetto di prima classe alla stazione di Pisa per una prima discussione.

○ GROSSETO

Per un coordinamento delle radio di provincia: tutte le radio che si sono dichiarate d'accordo per il coordinamento si mettano in contatto con RBT per fissare la data. Il coordinamento si dovrebbe svolgere a Milano i giorni 2 o 3 dicembre o il 9 dicembre al centro «Leoncavallo». Telefonare a RBT 0564/28400, via Mazzini 43, Grosseto.

○ GARBAGNATE (MI)

Venerdì alle ore 20,30 presso la sede di LC di via Manzoni 23 sarà affrontato e discusso il piano Pandolfi. Interverrà un compagno economista, saranno presenti prima dell'assemblea dibattito i compagni di Saronno, Quarto Oggiaro, Garbagnate e Bollate.

○ RAVENNA E FORLÌ

Per i compagni di Ravenna e Forlì e provincia: manifestazione sabato 2 dicembre, piazza S. Francesco alle ore 9 per Woodstock.

○ Per Fulvio, aiutante macchinista di Firenze

Ho fissato una prima riunione di ferrovieri per sabato 2 dicembre alle ore 15,00 a Pisa. Ci vediamo alle ore 14,30-15,00 in sala d'aspetto di prima classe alla stazione di Pisa. Riccardo.

Cina

Operai, imparate ad amare la fabbrica

Le esortazioni di Teng Hsiao-ping al congresso dei sindacati cinesi



Per molti anni, Lin Piao e la « banda dei quattro » hanno bloccato lo sviluppo dei sindacati e formato un gruppo di cattivi elementi per assumere il controllo delle organizzazioni operaie e farne strumenti per usurpare il potere nel partito e nello stato. Essi hanno suscitato il fazionalismo borghese e introdotto la divisione tra gli operai, incitandoli a fermare il lavoro e la produzione, hanno combattuto e brutalmente perseguitato quadri rivoluzionari, operai modello e attivisti sindacali nelle fabbriche e nelle miniere. Hanno portato l'anarchia nelle fabbriche, in tutti i settori produttivi e nell'intera economia nazionale; hanno operato contro l'economia pianificata del socialismo, contro il principio socialista « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro » e contro tutte le norme e i regolamenti razionali; hanno sabotato la disciplina del lavoro...

Oggi il Comitato centrale del partito e il Consiglio di stato considerano necessario accelerare il ritmo delle quattro modernizzazioni e hanno elaborato a tal fine una serie di misure politiche e organizzative. Questa è una grande rivoluzione nel corso della quale le condizioni di arretratezza economica e tecnologica del paese saranno radicalmente trasformate e la dittatura del proletariato ulteriormente consolidata. Poiché questa rivoluzione è diretta a sviluppare decisamente le forze produttive oggi arretrate, essa deve anche modificare sotto vari aspetti i rapporti di produzione, la sovrastruttura e le forme di gestione nelle imprese industriali e agricole nonché l'amministrazione economica statale in armonia con le esigenze di una grande economia moderna.

Accelerare i tempi dello sviluppo economico richiede una più accentuata specializzazione delle imprese, un maggiore livello tecnico per tutti gli operai e gli impiegati, un addestramento minuzioso, un calcolo economico più preciso, una produttività del lavoro di gran lunga più elevata e un saggio di profitto proporzionale al capitale investito. Sono quindi necessarie grosse trasformazioni sui vari fronti economici e non solo relativamente alla tecnica ma anche ai sistemi di gestione e all'organizzazione produttiva. Gli interessi di lungo termine del popolo in tutto il paese dipendono da queste trasformazioni. Il Comitato centrale del partito è certo che tutti gli operai si impegnino con spirito altruistico e svolgeranno un ruolo di avanguardia in queste trasformazioni; e che le organizzazioni sindacali collaboreranno attivamente con le imprese nella propaganda e nel lavoro organizzativo tra le masse...

I sindacati devono svolgere tra i loro membri un lavoro educativo perché sia compreso il profondo significato delle quattro modernizzazioni e la necessità di elevare il livello politico, economico, tecnico e culturale. Gli operai devono far rivivere le loro gloriose tradizioni di duro lavoro, disinteresse e disciplina, accettando prontamente trasferimenti di lavoro e amando le loro imprese come fossero le proprie case. Devono unirsi e liberarsi di ogni traccia di quel fazionalismo borghese e di quell'anarchismo che erano suscitati dalla banda dei quattro. La classe operaia deve impegnarsi a fondo per imparonarsi della tecnologia moderna e di capacità di gestione in modo da poter contribuire validamente alle quattro modernizzazioni. Non può essere che giusto e corretto che chi dà maggiori

contributi alle quattro modernizzazioni riceva anche maggiori riconoscimenti e ricompense dallo Stato. Una conferenza nazionale di operai modello sarà convocata l'anno prossimo per celebrare il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. Confido che gli operai e gli impiegati accoglieranno con gioia il primo grande raduno degli eroi del lavoro che si distingueranno con importanti contributi nella nuova Lunga Marcia.

Le nostre imprese devono adottare il sistema della responsabilità individuale, con direttori e amministratori che operano sotto la direzione dei comitati di partito, e devono istituire sistemi efficienti di comando per dirigere la produzione. I sindacati devono educare tutti i loro membri a difendere nelle loro imprese una gestione altamente centralizzata e la piena autorità del sistema di comando. Soltanto così potremo veramente eliminare il presente e assai diffuso fenomeno per cui nessuno detiene una responsabilità, e organizzare la produzione in modo regolare e ordinato. I sindacati devono educare tutti i loro membri a prendere parte attiva alla gestione delle imprese. Per attuare le quattro modernizzazioni tutte le nostre imprese senza eccezione devono avere una gestione democratica, e ciò insieme a una direzione centralizzata. Direttori di officina, capireparto e capisquadra dovranno essere in futuro eletti dagli operai dell'unità produttiva. In un'impresa i problemi principali dovrebbero essere discussi dai congressi operai o da assemblee sindacali in cui i quadri dirigenti ascoltino le opinioni degli operai e ne accettino le critiche e la supervisione. Questi congressi e assemblee devono avere il potere di suggerire ai livelli superiori che alcuni quadri dirigenti o amministrativi vengano puniti o sostituiti per gravi negligenze o per cattivo stile di lavoro. Nell'impresa il sindacato dovrà agire come organismo funzionale nei periodi tra i congressi e le assemblee generali. Non è pertanto vero che il sindacato non sia più necessario, come alcuni pensavano.

I nostri sindacati devono operare per proteggere il livello di vita degli operai. Questo non può aumentare rapidamente perché il nostro paese è ancora molto arretrato; può aumentare gradualmente man mano che si sviluppa la produzione e soprattutto aumenta la produttività del lavoro. Ma ciò non deve servire come pretesto da parte della direzione delle imprese e ancor me-

no dei sindacati per trascurare il benessere operaio...

I sindacati devono avere stretti legami con gli operai, far loro sentire che essi sono loro proprie organizzazioni, meritarsi la loro fiducia, operare nel loro interesse, non mentire mai o agire come signori feudali che prospettano sulle quote sindacali, né lavorare a beneficio di pochi. I sindacati devono lottare per i diritti democratici degli operai e opporsi al burocratismo di ogni tipo. Devono essere loro stessi modelli di comportamento democratico. I nostri quadri sindacali devono offrire esempi di loro duro, mostrare assoluta dedizione all'interesse pubblico, rispettare la disciplina, accettare prontamente i trasferimenti e amare le loro imprese come le loro case allo scopo di educare gli operai in tale spirito. Se agiranno in tal modo, i sindacati acquiseranno grande prestigio tra gli operai e potranno dare importanti contributi alle quattro modernizzazioni. Laddove la denuncia e la critica della « banda dei quattro » sono state adeguate i sindacati, così come tutte le organizzazioni di partito, della Lega della gioventù e dell'amministrazione, hanno il dovere di fare un buon lavoro e conseguire risultati significativi entro 3 anni. Non bisogna attribuire sempre la responsabilità dei problemi alla perniciosa influenza della banda. Se tale influenza permane, in tal caso noi stessi ne dobbiamo essere ritenuti responsabili.

Se ognuno di noi pretende molto dal proprio lavoro, la causa del nostro partito e del nostro paese prospererà e noi potremo raggiungere in anticipo il grande traguardo delle quattro modernizzazioni...

di Ni Chih-fu, nominato presidente dei sindacati alla conclusione dei lavori (peraltro criticato in uno degli ultimi *daibao* di Pechino).

Dal discorso di Teng risulta chiaramente come il sindacato sia oggi investito in pieno del compito di contribuire alla ristrutturazione delle imprese industriali in atto da alcuni mesi, e intensificatosi dopo la conclusione degli accordi di cooperazione con l'estero che devono introdurre tecnologie moderne nel sistema produttivo cinese. Disciolti i comitati rivoluzionari e inseriti i direttori responsabili con i loro apparati di comando (un cambiamento oggi presentato come innovativo per adeguare la gestione industriale alle esigenze della grande produzione moderna, ma che è in realtà la riesumazione dell'assetto esistente prima della riforma culturale), la questione rimasta aperta è quella di convincere gli operai ad accettare « una gestione altamente centralizzata » e « la piena autorità del sistema di comando ». Il che concretamente significa — come senza pelli sulla lingua dice Teng — duro lavoro, disciplina, mobilità, maggiore produttività e soprattutto la fine di ogni agitazione nelle fabbriche, di quell'anarchia generalmente attribuita alla « perniciosa influenza della banda dei quattro » e che sembra tuttora abbastanza diffusa (anche se il diritto di sciopero rimane formalmente scritto nella Costituzione come una delle prerogative fondamentali dei lavoratori).

Si delineava così una nuova stretta organizzativa e disciplinare nelle imprese industriali, chiamate a svolgere il ruolo di punta nelle quattro modernizzazioni. Agli operai che si impegnano ad assecondare il nuovo corso vengono promesse ricompense adeguate, e una retribuzione « secondo il lavoro », cioè premi in denaro e riconoscimenti cosiddetti morali, tra cui l'attribuzione del titolo onorifico di « operaio modello »: di questi lavoratori selezionati, disciplinati e altamente produttivi è annunciata una conferenza nazionale per l'anno prossimo. In tale campagna di persuasione e stimolo degli operai a lavorare di più e meglio, il ruolo principale viene affidato agli organismi sindacali di fabbrica, e si riscopre così la prassi della tradizione leninista-sovietica del sindacato come « scuola di educazione » e « cinghia di trasmissione » tra partito e masse, tra dirigenti e base.

Nel momento in cui gli operai vengono rigorosamente inquadrati nel nuovo sistema di gestione e privati della possibilità di agire in prima persona nei comitati rivoluzionari, è evidente anche la preoccupazione di introdurre alcune forme di democrazia interna alla fabbrica come i congressi e le assemblee sindacali; si parla anche di rendere elettori, in futuro, le cariche dei dirigenti di reparto e di squadra. Sono tuttavia forme di democrazia basate prevalentemente sulla delega al sindacato, e in ogni caso fortemente riduttive rispetto a quelle precedenti che prevedevano la partecipazione diretta degli operai alla gestione ai vari livelli, un frequente intercambio tra quadri e operai nelle diverse funzioni e l'attenuazione della separazione tra lavoro dirigente ed esecutivo. Certo, anche prima la fabbrica cinese non aveva liberato l'operaio dal « duro lavoro » e dall'asservimento alla macchina; si sperimentavano tuttavia varie soluzioni, sia pure rivelatesi spesso volontaristiche e inadeguate, per attenuare la durezza della condizione operaia e rompere i vincoli della sua subalternità. Col maggiore rigore delle norme e dei regolamenti e con il ripristino dei « meccanismi di comando », quei tentativi vengono in gran parte annullati. Questo sembra essere per gli operai il prezzo della nuova Lunga Marcia verso le quattro modernizzazioni: vista dal lato della fabbrica la « democrazia di Hsitan » può apparire dunque una cosa un po' meno buona.

